

Rassegna Stampa

CASO CANCELLIERI-LIGRESTI

04/11/2013

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
04.11.2013	Corsera	(p.10) Il Pdl difende il guardasigilli. La spaccatura nel Pd	1
04.11.2013	Il Messaggero	(p.6) Pdl con Cancellieri: «Ma ora basta doppiopesismi». E nel Pd è scontro3	3
04.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.2) Cancellieri umanitaria si fa salvare dal Pdl	5
04.11.2013	QN	(p.1) «Vogliono far fuori il governo». Cancellieri attacca, il Pdl la difende	6
04.11.2013	Corsera	(p.1) Cancellieri offre 2 volte le dimissioni. Letta: resta, è giusto andare avanti	9
04.11.2013	Corsera	(p.11) Carceri affollate, processi lenti. Italia sotto esame a Strasburgo	11
04.11.2013	Corsera	(p.39) Onida - L'umanità e l'equilibrio necessari per essere ministro della Giustizia	12
04.11.2013	Repubblica	(p.4) Fonsai, i magistrati puntano su Arcore	13
04.11.2013	Repubblica	(p.4) I Cancellieri e la Family storia di una lunga amicizia nata grazie a una farmacia	14
04.11.2013	Repubblica	(p.3) L'altolà del ministro alla maggioranza: "Se non mi credono, meglio lasciar perdere"	16
04.11.2013	Repubblica	(p.2) Letta blinda la Cancellieri: "No alla sfiducia dei grillini"	18
04.11.2013	Repubblica	(p.2) Pippo Civati (Pd): "Davvero tanti imbarazzi nel mio partito lei avrebbe dovuto rimettere il mandato"	20
04.11.2013	Repubblica	(p.22) Saraceno - Se anche il carcere divide i ricchi dai poveri	21
04.11.2013	Repubblica	(p.6) Dal Cavaliere alla Cancellieri il romanzo del potere al telefono	22
04.11.2013	La Stampa	(p.1) Cancellieri, maggioranza blindata	26
04.11.2013	La Stampa	(p.4) Gentiloni (Pd): "Suggerirei meno indignazione e più chiarezza"	28
04.11.2013	La Stampa	(p.5) I Peluso, tre uomini guidati da una donna iperprotettiva	30
04.11.2013	La Stampa	(p.6) Oggi a Strasburgo il piano svuota-carceri. Fuori 10 mila detenuti	32
04.11.2013	La Stampa	(p.1) Sorgi - Inizia una nuova stagione	34
04.11.2013	Il Giornale	(p.8) Il caso Cancellieri - La ministra ormai è blindata. Scongiurato il rischio crisi	36
04.11.2013	Il Giornale	(p.8) Santanchè: «Salviamo la Cancellieri, ma lei sia coerente»	38
04.11.2013	Il Messaggero	(p.1) Cancellieri: «Se Letta mi chiede di lasciare poi lo dovrà spiegare al Paese»	40
04.11.2013	L'Unità	(p.3) Bonafè (Pd): «Se lo ha fatto anche per altri, non c'è scandalo»	42
04.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.1) Sansa - Ora telefonate al ministro della Giustizia	43
04.11.2013	QN	(p.7) Cangini - «Amici di famiglia». I santi in paradiso del potere italico	44
04.11.2013	QN	(p.1) Celle piene e carceri mai utilizzate. Il paradosso dell'emergenza italiana	45

Politica e giustizia Il caso

Il Pdl difende il Guardasigilli La spaccatura nel Pd

Brunetta: non deve lasciare. Domani il caso in Parlamento



ROMA — Annamaria Cancellieri volerà oggi a Strasburgo per illustrare ai vertici del Consiglio d'Europa il piano d'azione italiano contro il sovraffollamento delle carceri e la lentezza dei processi. Un passaggio importante, ma la prova più dura l'attende domani pomeriggio, in Parlamento, quando davanti a Camera e Senato il ministro della Giustizia sarà chiamata a spiegare nei minimi dettagli i motivi del suo intervento per far scarcerare in tempi rapidissimi Giulia Ligresti, la figlia dell'ex patron di Fonsai. I partiti l'ascolteranno (già oggi il Movimento 5 Stelle depositerà a Montecitorio e Palazzo Madama le mozioni di sfiducia individuale) e solo dopo decideranno se assolverla o meno. Il Pdl, per adesso, sembra fare quadrato intorno a lei: «Il ministro Cancellieri non deve dimettersi e lo di-

remo anche in Parlamento», annuncia Renato Brunetta a Maria Latella, durante *L'intervista* domenicale su SkyTg24. Il capogruppo del Pdl alla Camera non usa mezze parole: «Ho già espresso piena solidarietà al ministro, oggetto di un attacco insopportabile — continua Brunetta —. Ma a Berlusconi, per una telefonata in Questura, son stati dati 7 anni di galera. E allora dico: no a due pesi e due misure. Questo paragone secondo me non è azzardato, piuttosto ritengo ipocrita non farlo». Sulla stessa linea Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato: «Per cose centomila volte meno rilevanti Silvio Berlusconi si è beccato l'incredibile condanna a 7 anni. Chi si risente per l'accostamento si rassegni. Saremo martellanti. Lo scandalo è la condanna a Ber-

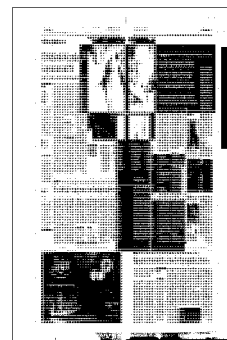
lusconi».

Sulla vicenda Cancellieri il Pd invece appare diviso. Per Pippo

Avvertimento

Casini avverte: molti vogliono cogliere l'occasione per indebolire l'esecutivo

Civati, «il ministro si dovrebbe dimettere», anche se «il governo ci chiederà di salvarlo». Ma Gianni Cuperlo, suo rivale nella corsa alla segreteria, la pensa diversamente: «Io non sono per il "fuori subito". Vista la sua personalità e il suo spessore, ascolteremo la Cancellieri con attenzione. Vorrei però che nessuno utilizzasse questo episodio per colpire il governo Letta. Sarebbe scorretto». In verità, anche dal centrodestra, Raffaele Fitto,



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

esponente di spicco dei «dealisti» berlusconiani, assicura che nessuno userà in modo strumentale la vicenda Cancellieri «per indebolire a prescindere il governo» e neppure per ottenere un rimpasto («Lo escludo», taglia corto Fitto). Ma il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, vecchia volpe dell'Aula, ammonisce: «Molti ora vorrebbero cogliere l'occasione «per indebolire il governo o addirittura farlo cadere». Per questo motivo, nella delicata settimana che si apre, «si dovranno pesare i silenzi, le difese interessate a creare parallelismi inesistenti col caso Berlusconi e gli espliciti attacchi».

Chi non ha proprio dubbi è Francesco Storace, segretario de La Destra: «Il Palazzo difenderà il ministro dei potenti. Dovere di casta». Mentre lancia l'allarme Giovanna Maggiani Chelli, presidente dell'Associazione familiari vittime della strage di via dei Georgofili: «Come vediamo male questo vociare intorno al Guardasigilli... Questo ciclone che ha travolto la Cancellieri ci preoccupa non poco. Nelle mani del ministro sta, ora, lo spinoso caso di Bernardo Provenzano: ovvero 41 bis sì o no. Che la mafia ci stia mettendo lo zampino?».

Fabrizio Caccia

Le telefonate, l'intervento e le famiglie

1 Indagando sui presunti falsi in bilancio nel gruppo di Salvatore Ligresti, i pm torinesi notano diverse telefonate tra il Guardasigilli e il fratello e la compagna di Salvatore, Antonino e Gabriella. Sentita dal pm ad agosto, Cancellieri dice: «Temevano per la figlia di Salvatore: Giulia, in cella non mangiava più»

2 Parlando con i pm, il ministro Cancellieri spiega di essere intervenuta personalmente presso il Dap, il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria: «Giulia rischiava la vita, il mio è stato un intervento per ragioni umanitarie». La figlia di Salvatore Ligresti ottiene i domiciliari il 28 agosto

3 La questione diventa politicamente imbarazzante per il Guardasigilli anche per via dei legami di amicizia che intercorrono da tempo tra le due famiglie. In più, il figlio della Cancellieri, Piergiorgio Peluso, testimone nell'inchiesta, è stato per 14 mesi direttore generale di Fonsai, società del gruppo Ligresti

4 Annamaria Cancellieri riferirà sul caso Ligresti domani alle 16 nell'Aula di Palazzo Madama: «Sono serenissima e tranquilla, pronta a rispondere a qualunque domanda». Dopo un paio di giorni di «istruttoria» su quanto accaduto e i contatti con il Colle, Letta ha confermato la sua fiducia al ministro

I partiti



Popolo della libertà

Per il vicepremier Alfano il caso Cancellieri è una «strumentalizzazione architettata ad arte» e il partito tende a difendere e proteggere il ministro: «Non deve dimettersi». C'è anche chi paragona il suo comportamento a quello di Berlusconi nel caso Ruby



Movimento 5 Stelle

Arriva dal partito di Grillo la posizione più intransigente sul caso Cancellieri: i parlamentari hanno presentato una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro della Giustizia, presa di mira da giorni anche in Rete



Partito democratico

Sin da subito il Pd ha manifestato l'intenzione di voler andare a fondo alla vicenda, chiedendo chiarezza in tempi brevi da parte del ministro. Ma il partito è diviso tra chi, come Civiati e Picierno, ha chiesto al Guardasigilli di dimettersi, e chi aspetta spiegazioni

Pdl con Cancellieri

«Ma ora basta doppiopesismi»

E nel Pd è scontro

► Brunetta: no alle dimissioni e lo stesso valga per Berlusconi
Civati e renziani: deve lasciare. No di Cuperlo. Domani in aula



HANNO
DETTO

La difesa degli interessi del Cavaliere è, al solito, l'unica preoccupazione del centrodestra

Danilo Leva



Questa vicenda è diventata per molti l'occasione giusta per indebolire l'esecutivo

PIER FERDINANDO CASINI

LA POLEMICA

ROMA I partiti sembrano attendere i chiarimenti che il ministro Cancellieri darà domani in Parlamento sulla vicenda che lo coinvolge. Tuttavia, di alcune forze in campo è già chiaro l'atteggiamento: il Pdl assolve il Guardasigilli, ma coglie l'opportunità per dire «basta al doppiopesismo» con cui è stata trattata la vicenda Cavaliere-Ruby. Renato Brunetta, intervistato su Sky Tg24 da Maria LaTella, dichiara di avere già espresso per lettera la propria «solidarietà» al ministro e che lo stesso farà ufficialmente a nome del gruppo Pdl domani alla Camera per respingere l'ipotesi di dimissioni del Guardasigilli, ma aggiunge che le ricorderà «che i due pesi e le due misure non sono più accettabili». Secondo Brunetta, infatti, «tutti gli italiani si chiedono come sia stato possibile condannare a sette anni Berlusconi per una telefonata in questura per sapere se una persona, che non aveva fatto nulla, poteva essere affidata a qualcuno che si prendesse cura di lei». Identico il ragionamento di Raffaele Fitto che, a "In mezz'ora" da Lucia Annunziata, afferma sembrargli «esagerato che una telefonata possa rappresentare un problema».

Sul versante pd, dove si confrontano opinioni contrastanti, è Danilo Leva a replicare alle argo-

mentazioni degli azurri: «La difesa degli interessi di Berlusconi ancora una volta - sostiene il responsabile giustizia dei dem - è l'unica preoccupazione del Pdl. Paragonare la telefonata dell'ex premier, che mentiva ai funzionari della questura per Ruby, all'intervento di Cancellieri è semplicemente surreale. Nel secondo caso non c'è rilevanza penale e, pur presentando aspetti controversi, che il ministro ha detto di voler chiarire in Parlamento, le motivazioni sono di natura umanitaria». E dal chiarimento che la Cancellieri fornirà domani dipenderanno anche gli sviluppi dello scontro che il caso ha acceso all'interno del Pd. Come alcuni parlamentari renziani che si erano espressi nei giorni scorsi, anche Pippo Civati sostiene che la Cancellieri «dovrebbe lasciare». Il candidato alla segreteria pd afferma che il Guardasigilli «avrebbe dovuto usare più cautela e non rivendicare con orgoglio una vicenda imba-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

razzante. Il governo ci chiederà di salvarlo ma sono molto scettico e critico». Molto più cauta la posizione di Gianni Cuperlo: «Non sono per il "fuori subito" come sostengono altri. La vicenda è molto seria e credo che vista la personalità di prestigio del ministro, vada prima ascoltato alle Camere». Il principale antagonista di Renzi aggiunge poi di augurarsi che «nessuno utilizzi questo episodio per colpire il governo Letta. Sarebbe scorretto». Ma proprio questa sembra essere la preoccupazione di Pier Ferdinando Casini, che vede il caso Cancellieri «essere diventato per molti l'occasione propizia per indebolire il governo o addirittura farlo cadere. Nelle prossime ore si dovranno pesare silenzi, difese interessate a creare parallelismi inesistenti col caso Berlusconi ed espliciti attacchi di settori della maggioranza. E' bene - conclude il leader Udc - che Letta, sentito il ministro in Parlamento, assuma l'iniziativa di dare ordine a una maggioranza che procede in ordine sparso».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

DALL'ARRESTO DI GIULIA LIGRESTI

17 luglio	L'arresto. Il ministro Cancellieri telefona a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti: "Qualsiasi cosa posso fare conta su di me"	19 agosto	La Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi telefona alla Fragni: "Ho stabilito il contatto"
5 agosto	La responsabile dei servizi educativi del carcere dove Giulia è detenuta segnala un "peggiore delle condizioni di salute". Comincia un ciclo di visite	21 agosto	Antonino Ligresti invia un sms al ministro chiedendo se ci sono novità. La Cancellieri risponde di avere segnalato la cosa
6 agosto	Il gip Silvia Salvadori, nonostante il parere favorevole della procura, respinge l'istanza di scarcerazione	26 agosto	Il medico Testi visita Giulia: "La permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto"
14 agosto	La direttrice del carcere riceve la relazione della psicologa Ghisaberti e la trasmette agli Uffici Giudiziari di Torino	28 agosto	Su richiesta della procura di Torino, Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari
17 agosto	Gabriella Fragni telefona ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e gli chiede di contattare il ministro	5 novembre	Il ministro Cancellieri riferirà alle Camere sulla scarcerazione di Giulia Ligresti
18 agosto	Antonino Ligresti tenta di contattare la Cancellieri per due volte, senza esito		



ANSA centimetri

Il caso Fonsai

Coinvolge quattro membri della famiglia Ligresti



INCHIESTA

Estate 2012

È aperta dalla Procura di Torino sulla scia di quella milanese su Premafin, società del gruppo Ligresti

Ipotesi

Falso in bilancio e ostacolo all'attività di vigilanza relativamente al quadriennio 2008-11

Febbraio 2013

È aggiunta l'ipotesi di infedeltà patrimoniale



ARRESTI DEL 2013

Domiciliari

Carcere

All'estero

IL 17/7

	Jonella Ligresti	
	Giulia Maria Ligresti	
	Paolo G. Ligresti	
	Salvatore Ligresti	
	Emanuele Erbetta ex a.d. Fonsai	
	Fausto Marchionni ex a.d. Fonsai	
	Antonio Talarico ex vicepresidente Fonsai	

06GI



REATI CONTESTATI

Falso in bilancio, aggravato dal danno ai consumatori

Le riserve assicurative fittiziamente sottostimate nel bilancio 2010 per evitare ricadute sul titolo Fonsai ammonterebbero a 600 milioni/euro

600 milioni
253 milioni

Manipolazione del mercato

230 milioni sarebbero stati distribuiti alla Premafin spa, holding dei Ligresti, grazie alla costante sottovalutazione della riserva sinistri in Fonsai

Scarcerata il 3 settembre, quando patteggia una pena di 2 anni e 8 mesi, uscendo dall'inchiesta

ANSA centimetri

RICHIESTA DIMISSIONI

Cancellieri umanitaria si fa salvare dal Pdl

di Silvia D'Onghia

Sicuramente Annamaria Cancellieri si presenterà stamattina a Strasburgo col piglio deciso che ha sfoderato sabato durante il congresso dei Radicali. Dopo aver tentato di convincere i giornalisti che la telefonata ai vice capi del Dap per salvare Giulia Ligresti da gesti inconsulti fu dettata solo da ragioni "umanitarie" ("Se si fosse suicidata, non sarei stata responsabile?"). Peccato che la preoccupazione della Cancellieri è arrivata prima dell'allarme-salute), oggi il ministro della Giustizia dovrà cercare di convincere i vertici del Consiglio d'Europa che l'Italia sta facendo tutto il possibile per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario e per riformare la giustizia. Chissà se il presidente della Corte europea dei diritti umani, il lussemburghese Dean Spielmann, le chiederà di spiegare non quella telefonata, ma tutti i silenzi di fronte ai detenuti che si suicidano perché le condizioni degli istituti penitenziari non sono duri solo per una vip-mamma anoressica. Certo è che lo stato d'animo del Guardasigilli è rimasto tranquillo, forte delle altre 110 segnalazioni inviate e della solidarietà di quasi tutta la maggioranza. Domani la Cancellieri dovrà presentarsi prima in Senato e poi alla Camera, dove è plausibile che porterà l'elenco di tutti i gesti umanitari effettuati da quando siede sulla poltrona di via Arenula. Già ieri circolavano i primi "pizzini": "Dottor

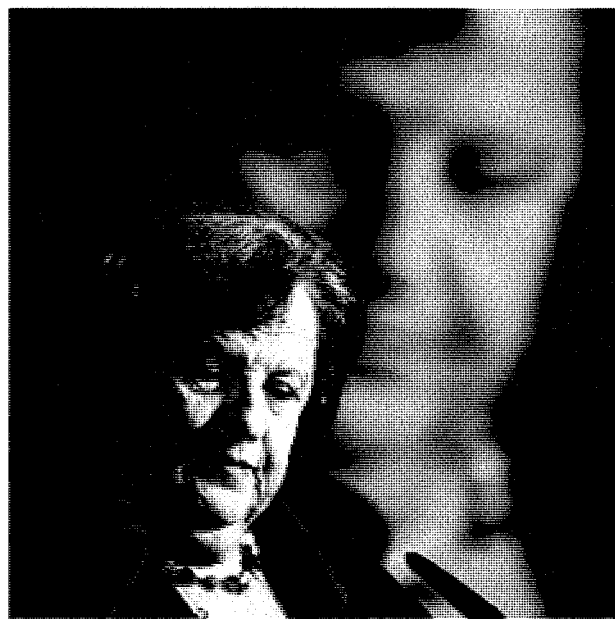
Cascini (Francesco, uno dei due vice del Dap insieme con Luigi Pagano, ndr), cosa possiamo fare?", scritto a margine della lettera di un detenuto.

NON CI SARANNO colpi di scena, dunque, dopo il sostegno di

Palazzo Chigi: "Chiarirò tutto", il comunicato diffuso due minuti dopo l'ultima risposta della Cancellieri. E lo ha confermato ieri anche Renato Brunetta a SkyTg24: "Chiederemo le dimissioni? Certamente no - ha detto il capogruppo Pdl alla Camera -. Ho espresso in una lettera la mia solidarietà al ministro. La stessa solidarietà che esprimerò martedì alla Camera. Ma non a due pesi e due misure, come avviene per Berlusconi". Del resto come fare a non essere solidali con un'amica intima dei Ligresti, nel cui complesso immobiliare pariolino si vive in tanti? Brunetta, le sorelle Geronzi, Mauro Masi (non Rocco Buttiglione, come erroneamente scritto ieri: l'esponente cattolico vi abitava prima dell'arrivo dei Ligresti): via Tre Madonne, la parte più alta del quartiere Parioli, è un sovraffollamento di politici e imprenditori, quasi tutti di destra. La tenuta del governo non è certo in dubbio, ha ribadito Raffaele Fitto: "Non useremo questa vicenda in modo strumentale per indebolire l'esecutivo". Basterà continuare a martellare, come vuol fare Gasparri, sui pesi e sulle misure: 7 anni a Silvio per la telefonata in Questura, neanche un registro degli indagati per Annamaria. Semmai il governo avesse bisogno di ulteriori ricatti. "Paragoni pretestuosi", commenta infatti il responsabile Giustizia del Pd, Danilo Leva.

Il Movimento 5 Stelle rimane più o meno isolato nel chiedere le dimissioni. Dal Pd diviso anche su questo si levano timide voci: "Avrebbe dovuto interpretare la vicenda con molta più cautela - afferma con coraggio Pippo Civati -, non va bene rivendicare con orgoglio una vicenda imbarazzante, a meno che il ministro non intervenga in tutti i casi di segnalazione". Anche i renziani pare stiano valutando il da farsi. Sull'altro

fronte, massima cautela: "Non sono per il 'fuori subito' come sostengono altri - l'immediata risposta dell'altro candidato alla segreteria, Gianni Cuperlo -, ascolteremo con attenzione le sue parole".



Annamaria Cancellieri Ansa



Il caso Ligresti

Pd spaccato Il Pdl difende la Cancellieri

Servizi ■ Alle pagine 6 e 7



ROBERTO CASTELLI, ex Guardasigilli
 «È un'ingiustizia se la Cancellieri sia intervenuta
 non solo per Ligresti: discrimina gli altri detenuti»

GIULIANO CAZZOLA, dirigente Scelta civica
 «Ribadisco la mia solidarietà alla Cancellieri
 Continuo ad apprezzarne lo stile e la serietà»

FRANCESCO STORACE (La Destra)
 «Il Palazzo difenderà il ministro dei potenti
 Si tratta di un dovere di casta, evidentemente»

«Vogliono far fuori il governo» Cancellieri attacca, il Pdl la difende *Pd spaccato, renziani in pressing per le dimissioni. Domani in Aula*



PALAZZO CHIGI
 Il premier Letta
 ha chiesto al ministro
 Cancellieri di chiarire
 la sua posizione
 sul caso Ligresti (Ansa)

Silvia Mastrantonio
 ■ ROMA

IL PD, distratto dal caos tesseramento, si presenta diviso. Il Pdl, in ansia per la conta tra falchi e colombe, cerca di trovare la via dell'unità nelle parole di Brunetta e Fitto. Tutto per affrontare, domani, il capitolo Cancellieri e l'audizione del ministro alle Camere. Il Guardasigilli si dice «serena», per nulla interessata a dimettersi e forte dell'appoggio del premier. Allo stesso tempo Cancellieri legge le polemiche di questi gior-



■ SELPRESS ■
 www.selpress.com

LA STRATEGIA AZZURRA
**Brunetta detta la linea del partito:
 «Letta rischia di più sulla Stabilità
 piuttosto che sul caso Guardasigilli»**

ni come un attacco che ha «l'obiettivo di colpire il governo di larghe intese». La manovra, secondo Pier Ferdinando Casini, è per «indebolire il governo o addirittura farlo cadere». Serve, quindi, maggiore impulso da Letta «per dare ordine a una maggioranza in ordine sparso».

Se dall'Udc il ministro non ha da temere rispetto ad un eventuale voto delle mozioni di sfiducia dei grillini, ben più grande è la preoccupazione sul Pd. Pippo Civati, in lotta per la segreteria, taglia corto: «Si deve dimettere. Avrebbe dovuto affrontare questa vicenda con più prudenza e umiltà». L'aria, al Nazareno, è tesa a prescindere dalla vicenda Ligresti. Renzi e i suoi, l'hanno detto da subito, pretendono un passo indietro dal ministro mentre Gianni Cuperlo, altro cavallo in corsa, si mostra più possibilista e in linea con Epifani. «Non sono per il fuori subito. Credo che vada ascoltata. Vorrei che nessuno utilizzasse questo episodio per colpire il governo Letta». Danilo Leva, responsabile Giustizia, dovrebbe tenere insieme tutte le diverse anime in vista di martedì. La sua impostazione è attendista: ascoltiamo e decidiamo. Non ha bisogno di ascoltare, invece, il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta.

SECONDO lui l'esecutivo rischia di più sulla Stabilità. «Non credo — ha detto — possa essere il colpo finale al governo». Il Pdl-FI, assicura il capogruppo, non chiederà le dimissioni. Anzi rivela di aver inviato una lettera di solidarietà al ministro.

Il 'però' di Brunetta riguarda altro: il doppiopesismo riservato a Berlusconi condannato a 7 anni sempre, dice, per una telefonata. «Questo paragone non è azzardato farlo», ha rimarcato Brunetta. Il capogruppo trova il modo anche di avvertire i suoi che sulla linea non si deroga: «La posizione sarà quella rappresentata dal suo presidente di gruppo che sono io». Punto e basta. Anche Raffaele Fitto tira dritto: «Non abbiamo deciso di buttare a terra il governo ma abbiamo posizioni chiare sul rapporto con il Pd che aggredisce per la decadenza di Berlusconi». Fitto esclude che il Pdl punti ad un rimpasto: «Le questioni che Berlusconi pone sono politiche». Il nodo decadenza ingoia ogni mossa del centrodestra. E una scelta che Maurizio Gasparri rivendica: «Ci si rassegni: saremo martellanti».



Francesco Cascini,
vice capo del Dap,
conferma la telefonata
ricevuta dal Guardasigilli:
«Era preoccupata per
la salute della Ligresti»



Oggi i Cinque Stelle
presenteranno in Aula
la mozione di sfiducia
contro la Cancellieri
Domani il ministro
interviene alle Camere

DAI RAPPORTI DI LUNGA DATA ALLE TELEFONATE PER GIULIA

Il figlio e l'asse con i Ligresti Tutti gli imbarazzi del ministro

Marinella Rossi

■ MILANO

VECCHI e solidi amici, Anna Maria Cancellieri e i Ligresti: il filo si aggancia agli '80, era ante-Tangentopoli. Lei, viceprefetto di Milano, usava il nome da sposata, Peluso, e il capostipite Salvatore già si dibatteva, ma in disinvoltura, coi primi guai da pretura e coi primi scandali edilizi — le aree d'oro — sugli affari immobiliari tra Comune di Milano e il costruttore di Paternò. Ma le vicende giudiziarie di Ligresti, poi proseguite con Mani pulite, mai misero in imbarazzo l'attuale ministro che resta affettuosamente legato alla famiglia, per trent'anni, e nonostante i dissapori che l'indagine torinese fa ora emergere.

IMBARAZZI poi alimentati dal ruolo del figlio di Anna Maria, Piergiorgio Peluso, entrato nel 2011 da direttore generale in Fonsai e però — stando al pm torinese Marco Gianoglio — autore di «una vera e propria operazione di pulizia», che porta a galla «lacune e falsità nei bilanci precedenti». Sia pure non per etica finanziaria, ma per produrre di proposito «una situazione di criticità», tale da favorire l'integrazione con Unipol e cacciare i Ligresti.

**PRONTA
AD AGIRE**

**Sono veramente dispiaciuta
per quanto è successo
Qualsiasi cosa posso fare
potete contare su di me**

sti dalla compagnia. Alla fine, Peluso Jr esce da Fonsai con buonuscita da 3,6 milioni di euro, cosa sgradata a Giulia Ligresti, verso cui si è poi spesa l'attenzione umanitaria del ministro Cancellieri. La minore di Salvatore, che in carcere sarà soggetta a depressione, intercettata il 19 ottobre 2012, non spende buone parole sui Peluso tutti: Anna Maria è bollata con un insulto, e il figlio: «'sto Peluso... è talmente protetto che chissà cosa gli daranno in Telecom». Lui deve «stare in campana»: entrato in Fonsai per «distruggere tutto» e «come persona di riferimento di Unicredit», avrebbe orchestrato «un forte indebolimento del bilancio».

Ora Piergiorgio Peluso è teste d'accusa dei Ligresti, visto che, se anima di uno spregiudicato gioco di potere, ciò non è reato. Eppure, a dispetto dei rapporti incrinati, la compagna di Ligresti, Gabriella Fragni, quest'estate riallacciava il filo col Guardasigilli, per far uscire di galera Giulia. E del 17 luglio la telefonata al ministro, che non lesina affettuosità: «Sono mesi che ti voglio telefonare per dirti che ti voglio bene, la vita mi scorre in maniera indegna...». «Comunque, guarda, qualunque cosa io passa fare conta su di me...». «Sono veramente dispiaciuta... Poi ci sono state le vicende di Piergiorgio, quindi, guarda...». E Fragni: «Anch'io non ho mai chiamato perché mi veniva sempre in mente quel discorso che avevi fatto in cascina, quando mi dicevi: 'Io non sono contenta, non vorrei ci andasse di mezzo la nostra amicizia'». E il ministro: «Guarda, maledetto quel momento, guarda». Riferendosi al transito del figlio in Fonsai, per cui la bella amicizia si è raffreddata. Ma non si è rotta. Visto che segue la telefonata di Cancellieri al Dipartimento amministrazione penitenziaria, ai vicecapì Francesco Cascini e Luigi Pagano. Cascini racconta che il ministro disse «di essere amica dei Ligresti» e segnalava «il caso della figlia minore Giulia». «Era molto preoccupata perché si trattava di persona che aveva avuto problemi di anoressia e stava peggiorando».

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Ferruccio de BortoliDiffusione Testata
411.400**La ricostruzione**

La vicenda Ligresti e le mosse del ministro della Giustizia

Cancellieri offre 2 volte le dimissioni Letta: resta, è giusto andare avanti

di FIORENZA SARZANINI

Per due volte Annamaria Cancellieri ha offerto al premier Letta le dimissioni per la vicenda Ligresti. E per

due volte sono state respinte. L'ultimo incontro sabato, prima dell'intervento della Guardasigilli al Congresso dei Radicali. Letta: «Stai tranquilla, vai avanti».

ALLE PAGINE 10 E 11
Caccia, Galli**Dietro le quinte** Il ministro e le telefonate per Giulia Ligresti: non richiamai per sapere come era finita

Quelle dimissioni offerte per due volte al premier Le rassicurazioni di Letta

Sabato pomeriggio il colloquio risolutivo Cancellieri prepara la ricostruzione dei fatti

I precedenti

Josefa Idem 49 anni, a giugno lascia il ministero (Pari Opportunità e Sport) per un'evasione di Ici e Imu



Angelino Alfano 43 anni, a luglio supera la prova della mozione di sfiducia sul caso Shalabayeva



Michaela Biancofiore 42 anni
Letta accetta a ottobre le sue dimissioni da sottosegretario

ROMA - Per due volte Annamaria Cancellieri ha offerto a Enrico Letta le proprie dimissioni. E in entrambi casi lui le ha rinnovato piena fiducia. L'ultimo colloquio è avvenuto sabato, poco prima dell'intervento della Guardasigilli al Congresso dei Radicali. Il premier l'ha rassicurata: «Non ci sono problemi, devi stare tranquilla». E lei è passata al contrattacco con la conferenza stampa di Chianciano per negare di aver favorito l'uscita dal carcere di Giulia Ligresti e sostenendo di aver «agito in piena

correttezza». Ma consapevole che questo non può bastare a chiudere la vicenda. Perché la sua permanenza nel governo passa per il dibattito che

Il figlio manager

Cancellieri: quando Fonsai fece l'offerta a mio figlio io ero soltanto un prefetto in pensione

si terrà domani pomeriggio in Senato e soprattutto per il voto sulla mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5 Stelle.

Gli arresti di luglio

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

e i contatti con i Ligresti

L'intervento a palazzo Madama è certamente l'appuntamento chiave, Letta ha insistito sulla necessità che diventi il momento per «fugare tutti i dubbi e le ombre di questa vicenda». E dunque Cancellieri dovrà ricostruire quanto accaduto la scorsa estate, ma soprattutto dovrà spiegare la natura della sua amicizia con i Ligresti, i rapporti personali e di lavoro che con loro ha avuto suo figlio, il tenore delle telefonate con Gabriella Fragni che era sua amica da quarant'anni, ma con lei aveva interrotto i rapporti da mesi. Proprio da qui, da queste conversazioni intercettate per ordine della procura di Torino che indagava sulla Fonsai, partirà l'intervento del ministro.

Si torna dunque al 17 luglio, quando scattano gli ordini di cattura per Salvatore Ligresti e per i tre figli. Lionella e Giulia finiscono in carcere, Paolo riesce a sfuggire al provvedimento. Quello stesso giorno è Cancellieri a chiamare l'amica Gabriella per esprimere solidarietà. Le spiega che «da tanto tempo volevo chiamarti» e poi aggiunge: «Qualsiasi cosa posso fare conta su di me». Una messa a disposizione che adesso le viene durante contestata e sulla quale Cancellieri rivendicherà «il rapporto amicale, l'affetto nei confronti di una persona in difficoltà». E sottolineerà che «ero a disposizione esclusivamente dal punto di vista umano, non ho mai pensato di fare qualcosa in virtù della mia funzione».

La richiesta di aiuto e l'intervento sul Dap

Articolata e precisa dovrà essere la risposta al Parlamento riguardo a quanto accadde il 18 agosto quando, dopo aver parlato con Antonino Ligresti — fratello di Salvatore, dunque zio di Giulia — il ministro contattò i vicedirettori del Dap. La Guardasigilli non ha mai negato di essersi attivata. Anzi, ne ha parlato come un «atto doveroso». Lo ribadirà in Senato sottolineando di aver «chiamato per primo il dottor Francesco Cascini e visto che lui mi disse di essere in ferie, parlai con il dottor Luigi Pagano. Spiegai a entrambi la situazione, li sensibilizzai perché avevo paura che la donna potesse morire».

Cancellieri nega favoritismi e così lo spiegherà in Parlamento: «La prova che quell'intervento non era diverso dalle decine di altri che ogni giorno facciamo per sincerarci che i detenuti abbiano un trattamento consono, è in quello che accadde dopo. Cioè niente. Non c'è stata da parte mia alcuna attenzione particolare e infatti, dopo quei contatti, non chiesi mai più che cosa fosse successo, né effettuai verifiche per sincerarmi che i vertici del Dap avessero contattato la direzione del carcere».

Il contratto del figlio e liquidazione

Spinoso per il ministro è certamente il capitolo che riguarda i rapporti tra suo figlio Piergiorgio Peluso e i Ligresti, visto che della Fonsai è stato per un anno direttore generale e poi è andato via con una liquidazione da 3 milioni e 600mila euro. Per questo la relazione in Parlamento dovrebbe toccare tutti gli aspetti della vicenda.

Il ministro ricostruirà le date ed evidenzierà che «la lettera di offerta ricevuta da mio figlio per andare a lavorare alla Fonsai porta la data del 25 maggio 2011 e il suo ingresso formale nell'azienda è avvenuto il successivo 6 giugno». E su questo centerà la sua difesa: «In quel momento io ero semplicemente un prefetto in pensione, perché il mio incarico di commissario a Bologna era terminato e la nomina a ministro dell'Interno è avvenuta ben cinque mesi dopo, esattamente a novembre quando si è insediato il governo guidato da Mario Monti». Parlerà anche dei soldi e, pur senza entrare nello specifico del contratto spiegherà l'esistenza di una «clausola di stabilità per il pagamento di un indennizzo in caso di cambio di controllo o modifica delle deleghe, quindi nulla a che vedere con la buonuscita».

Gli «attacchi personali» e i nodi politici

La sua «attenzione particolare» per le condizioni dei reclusi è un argomento che Cancellieri ha utilizzato continuamente in questi giorni per giustificare il proprio comportamento nei confronti di Giulia Ligresti. Ma non sembra aver convinto chi la accusa di aver comunque agevolato un iter inconsueto soltanto per favorire i propri amici. Lei comunque lo ribadirà in Parlamento, citando tutti gli altri casi, elencando le circostanze.

«C'è soltanto una cosa dalla quale non posso difendermi — dice — e sono le calunnie. Hanno scritto che ho fatto vacanze gratis al Tanka Village in Sardegna oppure al Naxos Village in Sicilia. È falso. Forse sarò stata al Tanka Village quindici anni fa a mia spese, ma nell'altro non ho mai messo piede. Io non mi arrendo, però di fronte al fango è davvero difficile».

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

Al Consiglio d'Europa**Carceri affollate, processi lenti
Italia sotto esame a Strasburgo**

Carceri troppo affollate e processi troppo lenti. È questo che il Consiglio d'Europa rimprovera alla giustizia italiana, sotto esame. E sono questi i due temi che saranno affrontati oggi a Strasburgo dal ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. Il nostro Paese è secondo solo alla Russia per numero di ricorsi pendenti: sono 14.550 secondo le cifre della Corte europea dei diritti umani. E oltre la metà riguarda un unico problema: il ritardo nei pagamenti dei risarcimenti a chi è stato vittima di un processo durato troppo. La Corte di Strasburgo ha poi iniziato l'esame di 730 ricorsi ricevuti dai detenuti delle carceri italiane a causa del sovraffollamento. A cui se ne sono aggiunti altri 2.500 dopo la sentenza Torreggiani, che ha condannato l'Italia. La Corte ha dato un anno a Roma per trovare una soluzione: entro maggio 2014 l'Italia dovrà aver messo a punto riforme che garantiscano «una riparazione effettiva delle violazioni della Convenzione». Se questo non dovesse avvenire, la Corte ricomincerà a esaminare tutti i ricorsi dei detenuti. E l'Italia sarà condannata a pagare gli indennizzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL CASO CANCELLIERI

L'umanità e l'equilibrio necessari per essere ministro della Giustizia

di VALERIO ONIDA

Caro direttore, «Casa Circondariale di Ferrara, 26 ottobre 2013: Egidio Corso, 81 anni, muore in cella. Era in sciopero della fame da 10 giorni per protesta contro la mancata concessione di una misura alternativa» (da un documento di «Ristretti Orizzonti», 2 novembre). In media più di cinquanta detenuti all'anno finiscono suicidi nelle carceri italiane. E forse meriterebbe di sapere come mai nelle nostre carceri stracolme siano trattenuti detenuti ottantenni. Ma partiti e media si scatenano sulle telefonate del ministro Anna Maria Cancellieri, che si interessò presso le strutture dell'amministrazione penitenziaria, da lei dipendente, riguardo alle condizioni di salute di una detenuta (in custodia cautelare), appartenente ad una famiglia a lei legata da amicizia. Giusto vigilare su eventuali comportamenti di favoritismo da parte di politici. Ma se una ministra si attiva per far sì che l'amministrazione cui è preposta sia attenta alle condizioni di salute di una detenuta, che effettivamente meritavano attenzione, come dimostra il seguito della storia, ebbene, essa merita elogi, non critiche e richieste di dimissioni.

E al bravissimo Luigi Ferrarella (uno dei non moltissimi giornalisti che di giustizia sanno davvero), che accusa la ministra di non rendersi conto di accreditare la «sconfortante ammissione» che l'ordinario sistema penitenziario «non appresti sufficienti tutele della salute e degli altri diritti dei detenuti», diverse dalle «segnalazioni» del ministro, vorrei dire che sì, non è purtroppo affatto irrealistico pensare che l'«ordinario sistema penitenziario» sia talora carente da questo punto di vista. Non solo per la nota situazione di cronico sovraffollamento delle carceri. E non tanto per eventuali lacune legislative, né per cattiva volontà degli operatori giudiziari e penitenziari, ma anche semplicemente per lentezze e ritardi nell'intervenire, nel procedere e nel provvedere, o magari talvolta per timore dell'opinione pubblica, che, si sa, di fronte a detenuti che ai suoi occhi sono «il male» (perché imputati di reati che suscitano particolare allarme, o perché esponenti in disgrazia di categorie sotto accusa, come oggi sono i «politici») tende spesso a pretendere vendetta e non giustizia (con la tipica invocazione che si «buttino via le chiavi»). E allora diciamolo alto e forte: vogliamo ministri della Giustizia che mostrino umanità ed

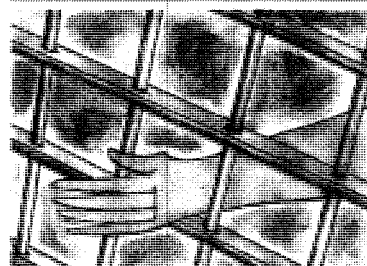
equilibrio, che si occupino delle persone, e non solo delle procedure.

Ma la cosa più inaccettabile e perfino offensiva (per il ministro e per il buon senso comune) è il tentativo di una parte politica di accostare il comportamento del ministro Cancellieri alla famosa telefonata di Berlusconi alla Questura di Milano, lamentando «due pesi e due misure». Prescindiamo del tutto dalla controversa rilevanza penale di quel fatto: ma come si fa a non vedere che si tratta di vicende *totò coelo* diverse ed opposte? La Cancellieri si è interessata perché una detenuta, a lei legata da amicizia di famiglia, ricevesse la dovuta attenzione ai suoi problemi di salute, in vista dell'adozione di misure previste dalla legge; Berlusconi si è interessato perché una minorenne

Quanti sono chiamati a ricoprire quel ruolo devono essere capaci di occuparsi delle persone non solo di procedure

scappata di casa e coinvolta in un litigio, a lui legata da vaghi rapporti di conoscenza, fosse affidata, anziché ad una istituzione a ciò preposta, ad una propria seguace, che poi l'avrebbe a sua volta collocata presso una persona non particolarmente idonea: e non certo per la miglior tutela della salute o della personalità della stessa minorenne. La Cancellieri ha sollecitato l'attenzione dell'amministrazione a cui è preposta su un problema di sua competenza, e ha dato voce a preoccupazioni reali che si presentano spesso nelle vicende di detenzione; Berlusconi non si occupava all'epoca di protezione dei minori, né risulta che quella telefonata facesse parte di una sua costante attenzione professionale ai problemi dei minorenni a rischio; tanto che ha cercato di giustificare maldestramente il suo intervento con la famosa favola della nipote di Mubarak. Molte cose danno fastidio (o scandalo) nella politica di oggi: ma nulla è così insopportabile come l'abitudine, purtroppo non poco diffusa, a prendere posizione e iniziative in base ad un puro interesse o pregiudizio di parte, oscurando il merito delle questioni in campo.

Presidente emerito
della Corte costituzionale



L'inchiesta

“Fonsai, i magistrati puntano su Arcore”

La paura dei manager di Ligresti nell'intercettazione tra Marchionni e Alderisio

OTTAVIA GIUSTETTI

TORINO — È come una calamita attorno alla quale gravitano i nomi più influenti della politica e della finanza italiana l'inchiesta che ha travolto la famiglia Ligresti per il falso in bilancio di Fonsai. Nel diluvio di citazioni che si inseguono tra le oltre mille pagine di intercettazioni telefoniche sono già comparsi il ministro Annamaria Cancellieri, Gianni Letta, Alberto Nagel, Carlo Cimbri, Federico Ghizzoni, Piergiorgio Peluso. Tutti che, prima o dopo e per ragioni diverse, avrebbero sfiorato la corte di don Salvatore Ligresti, imprenditore affermato ma soprattutto maestro nell'arte del capitalismo di relazione che lo ha reso per decenni interlocutore privilegiato tra chi decideva in fatto di nomine e di grandi affari.

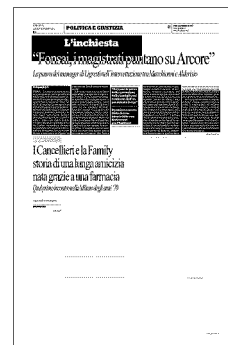
Dalle carte che riportano le telefonate degli indagati si scopre ora che la procura di Milano, che ha in piedi una indagine articolata sulla compagnia di assicurazione della famiglia siciliana, punta dritta «ad Arcore» con l'ipotesi di corruzione per l'ex presidente dell'Isvap, Giancarlo Giannini. Il manager Fausto Marchionni, indagato a Torino e intercettato, il 19 dicembre 2012 rivelava all'uomo di fiducia di Ligresti, Alberto Alderisio, il contenuto della testimonianza rilasciata al pubblico ministero milanese Luigi Orsi da un altro manager, Emanuele Erbetta. «Il magistrato cerca le prove della corruzione della famiglia Ligresti nei confronti di Giannini» dice; Erbetta risponde di non saperne nulla e il pm - sempre secondo il racconto di Marchionni - lo incalza, «ma come no, è lei che ha voluto essere portato ad Arcore ed è andato ad Arcore a perorare la causa di Giannini». Erbetta nel riferire a Marchionni del suo incontro con il magistrato fa capire che l'atmosfera durante l'interrogatorio è stata tutt'altro che distesa. «Se continua così la sbatto dentro, gli ha detto e, insomma, gli ha piantato un astoria gigantesca su “sta roba”». L'ipotesi è che l'Isvap per anni avesse chiuso un occhio su Fonsai in cambio di qualche contropartita. Lo stesso Ligresti avrebbe raccontato di aver interceduto con Berlusconi per far ottenere a Giancarlo Giannini un incarico all'Antitrust. L'ingegnere di Paternò proprio in quell'interrogatorio avrebbe raccontato di avere speso la propria «raccomandazione» più volte

di fronte a Berlusconi, citando anche il caso Cancellieri e il suo desiderio, quando era prefetto, di non cambiare incarico.

Per l'accusa di corruzione a Giannini, indagato a Milano, potrebbe fornire la svolta la testimonianza del dirigente Isvap, Giovanni Cucinotta, contenuta nelle carte dell'inchiesta torinese. Cucinotta ha raccontato che il presidente rifiutò di denunciare alla procura i quaranta milioni di consulenze incassati «senza giustificazione» da Salvatore Ligresti: «Giannini disse che erano sciocchezze» e racconta inoltre che «tutte le richieste di ispezione formulate dal mio ufficio furono posticipate».

“Cercano le prove della corruzione della famiglia nei confronti dell'ex presidente Isvap”

Il patriarca aveva detto di aver interceduto con Berlusconi per l'Antitrust



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Ezio MauroDiffusione Testata
360.522

I Cancellieri e la Family

storia di una lunga amicizia nata grazie a una farmacia

Quel primo incontro nella Milano degli anni '70

I personaggi

Un'antica amicizia nata in farmacia

GIOVANNI PONS

MILANO

GALEOTTA fu una farmacia. Il rapporto di amicizia tra la famiglia Peluso-Cancellieri e i Ligresti nacque nella zona sud di Milano, quartiere Vigneto. Lì si trasferì, ai primi anni '70, Sebastiano "Nuccio" Peluso, siciliano di Palazzolo Acreide.

PER aprire una farmacia. E poco dopo apprese che al piano superiore si trovava lo studio medico di un suo conterraneo, un certo Antonino Ligresti. Non ci volle molto e cominciarono le frequentazioni, le partite a tennis, le cene. Anche se le carriere professionali hanno seguito strade diverse. Antonino, medico cardiologo, in pochi anni riuscì a costruire uno dei poli più importanti della sanità privata in Lombardia, che comprende l'Istituto Galeazzi, i policlinici San Pietro (Bg) e San Marco (Zingonia) e le case di cura Città di Milano e Madonnina. Un piccolo impero parallelo a quello ben più grande che il fratello Salvatore, giunto a Milano alla fine degli anni '50, fa crescere intorno all'attività immobiliare e all'edilizia a cui poi si aggiungono le assicurazioni. Nuccio Peluso, invece, ha seguito la moglie Anna Maria Cancellieri, oggi ministro della

Giustizia, tutta la vita. «Sono orgoglioso di lei e dei suoi successi. Se li merita tutti, perché è splendida», disse quando nel 2010 lei viene nominata commissario prefettizio a Bologna dopo essere stata prefetto a Vicenza, Bergamo, Brescia, Catania e Genova. Schivo e riservato, Nuccio Peluso pesa le parole perché non vuole correre il rischio di «interferire con il suo lavoro», ma si lascia andare quando parla di lei. «Io ho fatto il farmacista tutta la vita. Avevo una farmacia in Sicilia, e poi ne ho aperta una a Milano. Da qualche anno sono in pensione e vivo la vita che mi è sempre piaciuta. All'aria aperta, in campagna, stando a contatto con la natura e facendo sport, soprattutto».

E' facile capire che l'incontro degli anni '70 tra i Peluso e Antonino è di quelli che pesano, anche perché nel corso del tempo porta con sé l'avvicinamento a Don Salvatore, notoriamente più spregiudicato e con modi di fare da famiglia d'altri tempi. Il grande costruttore della Milano da bere ama invitare amici, politici e personaggi delle istituzioni nelle sue tenute durante i week end. La Cascina alle porte di Milano, la tenuta Cesarina appena fuori Roma, il villaggio Tanka Village in Sardegna. I Peluso frequentano le cene, Anna Maria Cancellieri diventa amica di Lella Fragni, compagna di Salvatore, anche se la frequentazione non arriva alle vacanze insieme. Assistono con distacco quando Salvatore, entrato nelle grazie

di Cuccia, viene arrestato con l'accusa di corruzione nei difficili anni di Tangentopoli. La sua potenza si misura quando riesce a farsi mandare in ospedale per motivi di salute, finendo proprio alla Madonnina del fratello Antonino. L'impero del costruttore fu salvato da **McGloobanca** tanto che una decina d'anni più tardi alla Sai venne offerta la possibilità di prendere la Fondiaria, sfilata alla scalata degli Agnelli. Intanto la sciagura del Galeazzi, con la morte di undici persone nella camera iperbarica, segnano la vita e la carriera di Antonino, che nel 2003 decide di cedere le sue cliniche. Esegnano anche il raffreddamento dei rapporti con il fratello Salvatore, anche se le motivazioni dei dissidi non sono chiare. Nel prendersi la Fondiaria, che è molto più grande della sua Sai, Salvatore agisce con le armi che conosce bene, in primo luogo quelle della vicinanza alla politica. Negli anni '80 la sua sponda era Craxi, nei primi anni Duemila è Berlusconi l'uomo a cui si affida per nominare al vertice dell'Isvap Giancarlo Giannini al



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

posto di Gianni Manghetti che non vuole dare il via libera alla fusione tra le due compagnie. Un intervento a gamba tesa di Gianni Letta permette di scalzare il candidato prescelto fino a quel momento, Lorenzo Palesi, ex presidente dell'Ina. Un altro tassello si incastra con l'arrivo alla **Consoli** di Lamberto Cardia, altro caposaldo del potere ligrestiano di quegli anni, con il figlio Marco che presta pregiate consulenze alle società del gruppo. Ma anche Pier Giorgio Peluso, classe 1968, il figlio del farmacista Nuccio, in quegli anni si fa le ossa nelle stanze di **Mediobanca**, poi passerà in **Capitalia** e quindi in **Unicredit**. E' bravo e ci sa fare ma dovunque vada si imbatte nelle società dei Ligresti: Fondiaria, la holding Premafin e le immobiliari Sinergia e Imco, tutte piene di debiti e di problemi da risolvere. Quando nel maggio 2011 si decide il suo passaggio in Fonsai, Salvatore è contentissimo, pensa di essersi messo in casa uno di famiglia. Ma dopo qualche mese capisce che non è così e il suo giudizio sul figlio del ministro diventa improvvisamente tagliente.

La frequentazione tra il marito del ministro e il fratello del finanziere, Antonino Ligresti. Tante cene, contatti, e poi il legame tra il Guardasigilli e Gabriella Fragni



IL MINISTRO E IL MARITO

Sopra, la sede di Fonsai a Milano. A destra, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri con il marito Sebastiano Peluso



I personaggi



AMICO
Antonino Ligresti, medico, fratello del finanziere Salvatore



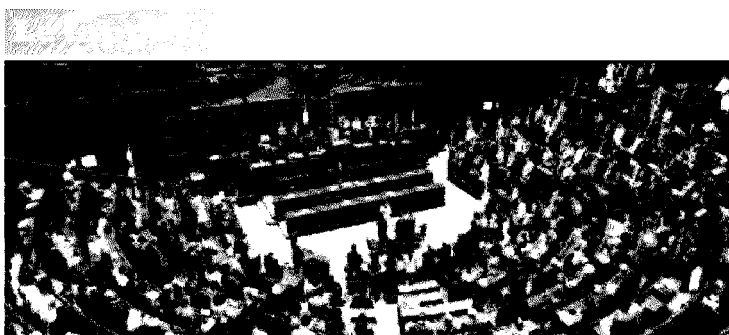
FRAGNI
La compagna di Salvatore Ligresti, Gabriella Fragni, amica del ministro Cancellieri

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Ezio MauroDiffusione Testata
360.522

L'altolà del ministro alla maggioranza

“Se non mi credono, meglio lasciar perdere”

Il Guardasigilli prepara l'intervento in Parlamento: spiegherò tutto



STRASBURGO

Oggi il ministro sarà in Francia per illustrare il piano carceri

PARLAMENTO

Cancellieri domani parlerà al Senato e alla Camera

OSPEDALE

Mercoledì Cancellieri sarà operata al braccio a Milano

LIANA MILELLA

AMAREZZA e incredulità. Certezza di non aver ferito le istituzioni che, dice Cancellieri, «servo da decenni». Rabbia «per il fango gratuito che vedo fluire su alcuni giornali». Da querela, tant'è che ha chiamato l'avvocato. In vista di domani, tra Senato e Camera, un punto fermo: «Se resto, lo faccio solo con piena legittimazione». Perché «se non credono in te allora è meglio lasciar perdere». È una domenica di solitudine quella di Cancellieri.

«**T**ANTI messaggi di solidarietà», sui quali però il suo riserbo è assoluto. «Sono un fatto privato, mandati ad Anna Maria, non mi va di parlarne». Gliene scappa solo uno, che le arriva da Genova, dalla Casa della legalità, che annuncia una battaglia in sua difesa. «Chi deve saperlo lo sa, io sono un funzionario dello Stato che ha sempre rispettato le regole». La li-

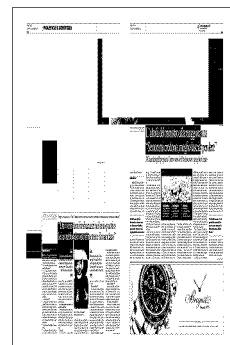
nea del Piave di Cancellieri è questa, da parte sua non c'è stata uno «strappo» al vestito di ministro della Giustizia che porta. «Lo indosso con onore, senza macchie» va ripetendo. Questo dirà tra Senato e Camera domani quando, reduce da una trasferta a Strasburgo — al Consiglio d'Europa per difendere l'Italia dalla condanna sulle carceri sovraffollate — presenterà la sua linea di difesa.

Inevitabile ipotizzare che abbia passato la domenica al telefono per «salvare la poltrona», ma da lei arriva una netta smentita. Nessun contatto, né col Quirinale, dove sicuramente siede un presidente della Repubblica che la stima, ma con cui lei garantisce di non aver parlato della faccenda, né con palazzo Chigi. «È giusto, aspettano tutti quello che dirò in Parlamento». Per questo si è concentrata sul discorso più difficile della sua vita «perché in ballo non c'è il mio posto di ministro, ma il mio onore di funzionario dello Stato, e prim'ancora di essere umano».

Anche se tutti l'accusano, lei continua a definirsi «tranquilla». Con insistenza, cita Gian Carlo Caselli, il procuratore di Torino noto a tutti per la sua assoluta in-

transigenza, che, «non richiesto» sottolinea Cancellieri, ha chiarito il caso di Giulia Ligresti. «Ma e poi mai io sono intervenuta sui magistrati» ribadisce. Questo ripeterà nel discorso. Lei e i suoi collaboratori ne stanno preparando uno breve. «La mia intenzione — dice Cancellieri — è di raccontare i due fatti e di spiegare cos'è effettivamente accaduto», la telefonata con la compagna di Ligresti e l'intervento per Giulia. Tempi e passaggi, secondo per secondo. In modo che non restino «zone d'ombra», come ha chiesto con insistenza il premier Enrico Letta. Parlare o non parlare degli amici potenti? Su questo Cancellieri non ha ancora deciso. Nell'intervista a *Repubblica*, in ben due passaggi, Cancellieri ha sottolineato che il suo rapporto era con Antonino Ligresti, il medico,

Il titolare di Via Arenula è indecisa se domani debba parlare anche dei rapporti di amicizia



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

e non con Salvatore, il chiacchieratissimo imprenditore. Per questo si arrabbia quando legge che l'hanno vista passeggiare a Roma nelle vie dove ci sono le case di Ligresti. «Ma guarda un po' — dice sbuffando — adesso uno deve anche stare attento pure a dove passa e farsi dare prima la carta catastale?». Comunque il capitolo degli amici è in bilico, anche se proprio dalla telefonata con la compagna di Ligresti scaturiscono le maggiori rogne per il Guardasigilli. Che in Parlamento deve spiegare quella chiamata e il suo contenuto. Lei continua a dire che s'è trattato di una conversazione «privata», in cui non parlava da ministro della Giustizia, ma da semplice amica. «Se per fare il ministro devi trasformarti in un automa, io non ci sto». Ma qui è il crinale più delicato. Fino a che punto un Guardasigilli ha diritto ad avere un privato quando parla con la compagna di un arrestato che sta criticando aspramente i giudici. È evidente, nel fronte della sinistra che sostiene il governo e tra i magistrati, che esiste una linea del tutto integralista.

L'altro capitolo in dubbio è quello del presunto complotto politico. C'è una volontà di «far fuori» Cancellieri in quanto ministro del governo Letta? No, l'argomento non sarà sfruttato tra Senato e Camera. Lì, la sua intenzione è «di portare fatti ben precisi, ricostruiti nei minimi dettagli». Il resto — interpretazioni, sospetti, dietrologie — resterà fuori.

La settimana di Cancellieri si presenta spessa. Stamane un briefing con i suoi per lavorare al discorso, prima di partire per Strasburgo. Dove, in una dozzina di ore, si concentra un programma intensissimo. «Al braccio ho un dolore pazzesco, ma non me la sono sentita di rinunciare, perché mi hanno spiegato che anche un più che giustificato certificato medico fa una brutta impressione. Quindi vado e spiego che cosa abbiamo fatto per le carceri negli ultimi sei mesi. È in corso un'enorme inversione di tendenza, e quel mondo se n'è accorto». Do-

mani il Parlamento, poi mercoledì in ospedale, a Milano, per farsi rimettere una nuova protesi. «Sarò fuori gioco per sette-otto giorni, speriamo non dicano che è una falsa malattia perché, credetemi, sto davvero male».

“In ballo non c'è il posto da ministro ma il mio onore di funzionario dello Stato”

Lo scontro

Letta blinda la Cancellieri “No alla sfiducia dei grillini” Ma il Pd: troppi buchi neri

E spunta l'ipotesi del rimpasto. Il Pdl: noi la difendiamo



Alle Camere

Il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri discutono in aula. Domani la Guardasigilli spiegherà le ragioni del suo comportamento prima davanti ai senatori e poi davanti ai deputati

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Il governo blinda il ministro della Giustizia. E si opporrà alla mozione di sfiducia presentata dai grillini. Enrico Letta insomma non vuole che Annamaria Cancellieri si dimetta.

Eppure anche a Palazzo Chigi sanno che nella maggioranza l'agitazione è tanta. Soprattutto dentro il Pd. Che sta vivendo con estremo imbarazzo la vicenda. Anzi, molti dei Democratici parlano esplicitamente di dimissioni. E qualcuno inizia a fargirare una parola considerata indigesta ai vertici dell'esecutivo: «Rimpa-

sto». Per il presidente del consiglio non è all'ordine del giorno. Però sa bene che la situazione può precipitare. Soprattutto se il Guardasigilli non dovesse reggere gli attacchi. «Vorrei evitare rotture traumatiche, se possibile - chiarisce il premier - La squadra di governo funziona, è unita. Le polemiche sono tutte esterne. Non è tema di ora».

Anche perché il capo del governo teme che questo caso possa essere utilizzato da chi punta alla crisi. La miscela è esplosiva: la sfiducia alla Cancellieri, la legge di stabilità e decadenza da senatore di Berlusconi. Per questo Letta e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini hanno messo a punto la strategia.

Domani non dovrebbe esserci alcun voto dopo le comunicazioni del ministro

Un passo alla volta. Il primo step riguarda il ministro della Giusti-

zia e l'imbarazzante telefonata in cui si mette a disposizione della famiglia Ligresti. E il presidente del Consiglio difende il Guardasigilli, convinto che nell'informativa urgente alle Camere domani, Cancellieri saprà discolarsi e il governo al completo la sosterrà.

Su questa linea il premier ha incassato l'impegno del segretario democratico, Guglielmo Epifani: «Il Pd non sfiducerà la Cancellieri». È vero che Renzi è intransigente e i renziani attaccano. Non tutti, però. Il ministro Graziano Delrio ad esempio, l'ha spiegato anche al sindaco fiorentino: «La



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

segnalazione del Guardasigilli è stata legittima o no? In casi umani ritengo sia legittima. La politica dovrebbe avere il coraggio di sanare le situazioni di debolezza. So bene che la maggior parte della gente ritiene l'intervento della Cancellieri un inchino al potente, invece penso che non si sia trattato di un favoritismo bensì di una sua abitudine umanitaria...». Mai Democratici sono scossi e divisi. Niente è pacifico, nonostante il tentativo di tenere bassi i toni: «Troppi buchi neri».

Domani la resa dei conti su Cancellieri in Parlamento potrebbe essere rinviata, nel senso che al Senato, dove i 5 Stelle depositeranno oggi la mozione di sfiducia, è prevista solo una "informativa urgente" del Guardasigilli a cui seguirà un dibattito di cinque minuti per gruppo. Niente voto sulla sfiducia. Subito dopo, replay a Montecitorio. Qui c'è però l'incognita del voto, dal momento che la conferenza dei capigruppo potrebbe calendarizzare immediatamente la mozione dei grillini. Il Pdl sembra serrare le file su una posizione garantista. Pure i "falchi", il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, e Raffaele Fitto difendono la Cancellieri: «Non deve dimettersi, però sono inaccettabili due pesi e due misure, va fatto un parallelo con la telefonata di Berlusconi per Ruby». E Stefania Prestigiacomo rincara: «A Berlusconi hanno dato 7 anni, qui in difesa della Cancellieri si schiera Caselli. Nessuna sfiducia. Tuttavia il governo non mi pare goda buona salute».

Ma quel che più pesa è il disagio del Pd. Felice Casson, ex magistrato, senatore dem è pronto all'offensiva: «La cosa grave è quella frase del ministro "sono a vostra disposizione...", dal momento che i Ligresti sono stati inquisiti per fatti gravi». E Casson pensa di intervenire in aula: «Va fatta una valutazione di Cancellieri come Guardasigilli: cosa è stato fatto sulla giustizia in questi mesi? Nulla. Lei ha scelto un profilo basso. Giudichiamola su quello che non ha fatto... sarà stata impegnata in mille, in cento telefonate di segnalazioni». Non esclude che la mozione sulla carceri che ha come prima firmataria Laura Puppato, possa essere affrontata «congiuntamente» al dibattito sulla sfiducia dei grillini.

detto

**EPIFANI**

"Non è nelle nostre intenzioni sfiduciare il ministro Cancellieri, aspettiamo la sua ricostruzione dei fatti"

**PRESTIGIACOMO**

"Il governo non è in buona salute, tuttavia noi del Pdl siamo garantisti sempre anche su Cancellieri"

**CASSON**

"Grave che abbia detto ai Ligresti "sono a disposizione", ma ancora più grave quello che non ha fatto da ministro"

**BRUNETTA**

"Difenderò Cancellieri ma inaccettabili i due pesi e le due misure nei confronti di Berlusconi"

Hanno

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Ezio MauroDiffusione Testata
360.522

Pippo Civati attacca: «Con lo spauracchio della crisi si mette il silenziatore a qualunque diversità di opinione»

“Davvero tanti imbarazzi nel mio partito lei avrebbe dovuto rimettere il mandato”

UMBERTO ROSSO

ROMA — «No, non mi è piaciuta l'autodifesa della Cancellieri. E nel mio partito, o sono troppo taciturni o troppo imbarazzati».

Eccesso di prudenza nel Pd, onorevole Civati?

«Ci sono quelli che se ne stanno zitti, per paura di interferire con il governo e metterlo nei guai. E quelli che, come Epifanio come il responsabile giustizia Leva, sollevano il caso ma senza trarne fino in fondo le conseguenze. Ma, se è grave, è grave. Bisogna prenderne atto. Senza traccheggiare, e con un'assunzione di responsabilità».

In che modo?

«Meglio avrebbe fatto il Guardasigilli a rimettere subito il suo incarico a disposizione del presidente del Consiglio. Poi, sarebbe stato Letta a decidere il da farsi. Come è avvenuto del resto con Josefa Idem, che abbiamo sacrificato sull'altare della legalità, giustamente».

Il governo difende la Cancellieri.

«Ci chiederà di salvarla, come è successo con Alfano. Ma io resto molto critico, con tanti dubbi sul comportamento del ministro, con troppe zone d'ombra e poco lineare. Prima e dopo: quando è intervenuta per la scarcerazione della Ligresti e adesso che la rivendica. Senza un briciolo, quanto meno, di umiltà e di ripensamento».

Voterà allora la mozione di sfiducia dei grillini?

«Materia incandescente, votare a favore di una richiesta che arriva dall'opposizione non è mai affare semplice. Mi pare quasi di sentirle già, le accuse: il solito Civati che spera di far cadere il governo sfruttando il caso Cancellieri».

Invece?

«Invece con lo spauracchio della crisi di governo si mette il silenziatore a qualunque diversità di opinione, diventa "sospetto"

chiedere che un ministro coinvolto in una storia imbarazzante rassegni il mandato. Ma i nostri elettori la pensano in un altro modo».

Quale sarebbe?

«Io sono in corsa per la segreteria del partito, giro per l'Italia. Sento che la nostra gente è infierita per la vicenda Cancellieri. Una storia che è lo specchio del solito rapporto privilegiato fra potenti, il paradigma del rapporto fra politica e società, e stavolta coinvolge un ministro di esecutivo targato anche Pd. Nel paese degli amici degli amici, del conflitto di interessi, della casta, la nostra base non giustifica i rapporti della Cancellieri con i Ligresti, personaggi al centro di inchieste giudiziarie, e il suo intervento in loro favore».

Dettato da ragioni umanitarie, ha spiegato il ministro.

«Per favore, basta con le ipocrisie. O lo fa per tutti o per nessuno. Siccome il numero di telefono del ministro è nell'agenda di pochi fortunati, e non certo delle centinaia di detenuti che soffrono in carcere, il bel gesto del Guardasigilli mi pare proprio mirato e amicale. Sarebbe stato imbarazzante pure in Svezia, figuriamoci in Italia. Con quelle frasi che saltano fuori nelle intercettazioni...».

A cosa si riferisce?

«Un ministro che parla di arresti disposti dalla magistratura come "la fine del mondo", che si mette a disposizione dicendo "contate su di me", non mi pare proprio faccia una bella figura».

Ce l'ha con la Cancellieri?

«Nessuna avversione personale da parte mia nei confronti del ministro, e nessun "secondo fine" per mettere in difficoltà il governo. Ma devo dire che mi ha deluso anche la sua autodifesa, il rivendicare con orgoglio quel che è successo e confermare che avrebbe tranquillamente rifatto tutto quanto. Un po' di autocritica non farebbe male».



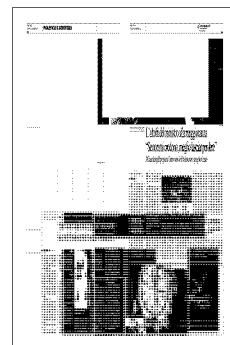
Pippo Civati, candidato alla segreteria del Pd

“

Meglio avrebbe fatto il Guardasigilli a rimettere l'incarico a disposizione del premier. Poi sarebbe stato Letta a decidere

”

Basta ipocrisie. Il suo numero di telefono è nell'agenda di pochi fortunati, il suo gesto è quindi mirato e amicale



SE ANCHE IL CARCERE DIVIDE I RICCHI DAI POVERI

CHIARA SARACENO

Forse a Giulia Ligresti non occorre neppure l'interessamento della ministra della Giustizia Cancellieri perché il tribunale valutasse il suo stato di salute come troppo rischioso per la sua incolumità psico-fisica e quindi ne decidesse la scarcerazione. Bastava la sua condizione di persona ricca e privilegiata, non abituata quindi ai disagi. Secondo la perizia medica alla base della decisione del tribunale, infatti, proprio la sua condizione di persona abituata ai privilegi e agli agi l'ha resa particolarmente inadatta a sostenere l'esperienza carceraria. Secondo il perito, Giulia Ligresti soffriva «di un disturbo dell'adattamento, che è un evento stressante in modo più evidente per chi sia alla prima detenzione e in particolar modo per chi sia abituato a una vita particolarmente agiata, nella quale abbia avuto poche possibilità di formarsi in situazioni che possano, anche lontanamente, preparare alla condizione di restrizione della libertà e promiscuità correlate alla carcerazione».

Se ne deduce che invece chi non è abituato a una vita particolarmente agiata ha più facilità ad adattarsi alle condizioni di vita in carcere. Ne deriva, per seguire fino in fondo la logica di questo ragionamento, che l'istituzione carceraria deve essere particolarmente attenta ai bisogni e alle difficoltà di chi arriva in carcere da una vita di privilegi. Una attenzione che invece non è necessaria nei confronti dei poveri cristi che ci arrivano da vite modeste. Le «difficoltà di adattamento» di questi ultimi, e più generalmente il loro malessere, devono essere molto più vistosi per avere una possibilità di essere presi in considerazione. E non sempre ciò basta, proprio perché mancano loro le conoscenze, il know how, per mobilitare perizie e richiamare l'attenzione. Se poi, oltre a non essere agiate, presentano anche qualche tipo di vulnerabilità sociale (piccoli precedenti, tossicodipendenza, segnalazione ai servizi sociali e simili), le loro condizioni di malessere rischiano di essere sistematicamente ignorate o sottovalutate — qualche volta fino alla morte, come è avvenuto per il povero Cucchi: prima

picchiato da chi lo aveva arrestato, poi lasciato morire dai medici per carenza di assistenza medica e per mancanza di cibo e di liquidi.

La ministra Cancellieri afferma di essere intervenuta per motivi umanitari e di averlo fatto in un altro centinaio di casi rimasti sconosciuti e riguardanti sconosciuti. Sarà sicuramente vero. Ma proprio per questo preoccupante, soprattutto se messo insieme alle argomentazioni del perito del caso Ligresti. Segnalare che, nel girone infernale delle carceri italiane, la possibilità che i detenuti continuino a essere considerati esseri umani con diritto alla dignità e integrità personale e alla cura è affidato — come nell'*ancien régime* — alla discrezionalità di chi ha il potere di accogliere una supplica o ai privilegi riconosciuti alla ricchezza e allo status sociale — incluso il privilegio di vedersi riconosciuto un *plus* di vulnerabilità e sofferenza. Quanti altri detenuti si trovano in condizioni di «disadattamento grave» alle condizioni carcerarie, ma non hanno modo di attirare l'attenzione della ministra, o non viene loro neppure in mente di poterlo fare, e non sono abbastanza agiati da sollecitare la comprensione di un perito? Se non affronta l'ineguale diritto all'umanità dei detenuti nelle carceri italiane, il diritto alla propria umanità rivendicato dalla ministra non è altro che la rivendicazione del diritto alla discrezionalità benevola in assenza di diritti e garanzie per tutti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'analisi

Dal Cavaliere alla Cancellieri
il romanzo del potere al telefono*Il Ligresti nel solco del "berlusconismo da corruzione"*

IL LIGRESTI
Salvatore Ligresti, a sinistra, è l'architetto capo famiglia. Alla sua destra: i figli Giulia Maria, Paolo e Janelle

L'analisi

In quelle telefonate
il romanzo del potere

MASSIMO GIANNINI

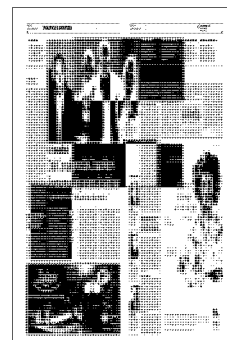
FIDUCIA ad Anna Maria Cancellieri, ribadisce il presidente del Consiglio Enrico Letta, alla vigilia di un confronto in Parlamento che domani si annuncia ricco di insidie per il governo e gravido di conseguenze per l'intero quadro politico.

PERCHÉ a ripercorrerlo tutto, attraverso le cronache dei giornali e le carte della procura, lo scandalo Fonsai-Ligresti nasconde molto di più del grave "infortunio" di un ministro, che non è in grado di chiarire cosa lo lega alla famiglia siciliana e cosa lo ha spinto ad intercedere per la scarcerazione della figlia anoressica di don Salvatore. Quello scandalo rivela la trama occulta del

solito grande Romanzo del Potere. Attraverso il quale, nell'Italia svilita e impoverita degli ultimi decenni, si raccontano l'ascesa e la caduta del «berlusconismo da corruzione» e del capitalismo di relazione. Si narrano i vizi di una politica incapace e irresponsabile e le miserie di una finanza rapace e irredimibile. Si contemplan le manovre segrete del Cavaliere nel 2009, insieme a Cesare Geronzi e allo stesso Ligresti, per mettere le mani sulla Galassia del Nord (come ha raccontato su queste pagine Alberto Nagel nell'estate del 2012), e le pratiche sporche dell'avventuriero di Paternò che nel 2002 si presenta in pigiama da Maranghi, nella sede di Piazzetta Cuccia, per firmare l'offerta su Fondiaria, e poi «compra» da par suo uomini di governo e di palazzo per non venire estromesso da Fonsai. Non sappiamo ancora cosa verrà fuori, dal dibattito parlamentare e dall'inchiesta giudiziaria. Dimissioni, condanne, si vedrà. Ma intanto, con quello che è già emerso, il poeta cantante Fabrizio De André non avrebbe dubbi: anche se voi vi credete assolti, siete per sempre coinvolti.

LO «SPIRITO UMANITARIO» DEL GUARDASIGILLI

La vicenda di Anna Maria Cancellieri è pa-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

radigmatica. «Non ci devono essere ombre», esige giustamente il premier. Ma di ombre, nel comportamento del ministro della Giustizia, ce ne sono eccome. E la sua intervista a «Repubblica» non le ha diradate. Sostiene il Guardasigilli: «La mia coscienza è assolutamente limpida e trasparente... Ho conosciuto la compagna di Ligresti, ho sentito il bisogno, sotto il profilo umano, di farle una

Perché il Guardasigilli sente il bisogno di rendersi disponibile? Pesano le vicende del figlio e un rapporto gregario

telefonata perché il marito ultra ottantenne e malato era stato arrestato. Non sono entrata nel merito dell'inchiesta... Era solo per dire che ero vicina al sul dolore... ».

A rileggere il testo di quella telefonata a Gabriella Fragni, intercettata dalla procura di Torino il 17 luglio 2013, si ricava una sensazione diversa. Il ministro si offre per risolvere il caso, dà giudizi su quanto è accaduto. «Senti, non è giusto, non è giusto, lo so, povero figlio... Comunque guarda, qualunque cosa io possa fare, conta su di me... Appena riesco ti vengo subito a trovare, però qualsiasi cosa, veramente, proprio qualsiasi cosa adesso serva, non fate complimenti, guarda, non è giusto, non è giusto...».

È solo spirito umanitario, questo, o c'è anche dell'altro? Quando il ministro chiama, il 17 luglio, non c'è ancora nessun allarme sulla salute di Giulia Maria, arrestata insieme al padre Salvatore e alla sorella Jonella. Dunque, perché il Guardasigilli sente il bisogno di farsi viva, e di rendersi disponibile con la famiglia per «qualsiasi cosa»? Pesano le vicende del figlio Piergiorgio Peluso, ex manager assunto proprio dai Ligresti in Fonsai, che ha scopercchiato il verminaio della compagnia, squassata da un buco di 800 milioni di euro e spolpata dal clan siciliano al gran completo. Pesa un rapporto evidentemente gregario, che consente ora ai familiari di don Salvatore di «non fare complimenti», come chiede la stessa Cancellieri. Lo conferma la telefonata che la Fragni fa a sua figlia il 18 luglio, cioè il giorno dopo aver parlato con il ministro: «Gli ho detto: ma non ti vergogni a farti vedere adesso? Ma tu sei lì perché ti ci ha messo questa persona...». Lo conferma la telefonata che ancora la Fragni fa ad Antonino Ligresti, fratello di Don Salvatore, il 17 agosto, dopo che il gip ha respinto la richiesta degli arresti domiciliari per Giulia: «Senti Nino, vorrei che tu raggiungessi quella nostra amica... Penso che potrebbe fare qualcosa...». Sarà poi la stessa Fragni a spiegare ai pm che «quella nostra amica» è proprio la Cancellieri. E sarà lo stesso Antonino, il 19 agosto, a tranquillizzare al telefono la compagna di suo fratello («Ho stabilito il contatto, e attendo risposta...»), dopo aver contat-

tato il Guardasigilli prima con un sms («No-vità?») e poi con una telefonata diretta («durata sei minuti», si legge negli atti).

Il ministro nega che il suo interessamento sia andato al di là dell'amicizia, e che la «persona» che «ti ha messo lì» (alla quale allude la Fragni) sia Berlusconi. Quello che è certo è che il ministro, come ha detto lei stessa ai pm, attiva il Dap. Giulia Ligresti sarà scarcerata e trasferita ai domiciliari il 28 agosto. Francesco Cascini giura che la decisione era stata presa, a prescindere dalla segnalazione del ministro, che a sua volta sostiene di essersi interessata di centinaia di casi analoghi. Dice di aver ricevuto i familiari di Giuseppe Uva, Stefano Cucchi, Federico Aldrovandi. Cita addirittura Marco Biagi, come esempio da non ripetere di uno «Stato disattento». Ma non abbiamo mai sentito parlare di iniziative pubbliche prese dal Guardasi-

gilli, per i disperati e i suicidi dimenticati tra i 66.028 detenuti nelle patrie galere. Scaglia e Mazzitelli, carcerati «preventivi» nella vicenda Fastweb-Sparkle, sono marciti in galera per un anno, malati come e più di Giulia Ligresti. Non risultano telefonate partite da Largo Arenula.

IL «SISTEMA CORRUTTIVO» DEI POLITICI

Il ministro confonde l'umanità delle relazioni con la terzietà delle istituzioni. Ma la «piantina» della Cancellieri non deve farci perdere di vista il bosco che si staglia sullo sfondo. Fonsai è un gigantesco buco nero, che come scrive il gip Silvia Salvadori nell'ordinanza di arresto dei Ligresti si deve innanzitutto alla famiglia, che «ha trasformato la compagnia in una scatola piena di debiti prospettici... ha goduto di una politica manageriale che ha portato al graduale depauperamento della società... e alla distruzione del valore delle azioni acquistate da migliaia di risparmiatori». Nel triennio 2008-2010 don Salvatore ha portato a casa 40 milioni, suo fratello Paolo 10, e le figlie Jonella e Giulia rispettivamente 9 e 3,4 milioni. Ma da quel buco nero, a vario titolo, hanno attinto in tanti. Non solo i membri o i manager del clan siciliano. La politica si è fatta risucchiare, dentro quell'abisso. Basta scorrere i verbali della Procura di Torino, per averne un'idea.

La prima traccia si rinviene a dicembre del 2012, quando il disastro della Fonsai non è ancora esploso in tutta la sua portata giudiziaria, oltre che finanziaria. L'ex ad della compagnia Fausto Marchionni parla al telefono con Alberto Alderisio, fiduciario della famiglia. In ballo c'è il rinnovo della presidenza dell'Isvap, l'organo di controllo sulle assicurazioni, cruciale per chiudere un occhio sul crack dei Ligresti. A patto che a guidare l'Autorità rimanga Giancarlo Giannini, che per anni ha finto di non vedere la gigantesca voragine in cui Fonsai stava sprofondando. Marchionni riferisce di una conversazione fatta con don Salvatore, che lo rassicura: «Ma sì, lui lo sa che ho parlato con Letta, è tutto a posto, lo rinnovano...». Il Letta in questione è Gianni, l'eminenza grigia del

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Mai sentito di iniziative per altri detenuti. Scaglia e Mazzitelli, in carcere per la vicenda Telecom-Sparkle, erano malati come Ligresti

Cavaliere che per suo conto e nel suo esclusivo interesse sovrintende da vent'anni al sottogoverno delle autorità di vigilanza. Ligresti, a Palazzo Grazioli, è di casa. Come Berlusconi lo è a casa Ligresti: è lì, nelle fastose stanze di Via Ippodromo, che l'allora premier chiama nell'aprile 2003 per sollecitare (attraverso Ennio Doris) don Salvatore, Profumo, Tronchetti, Tarak e Bolognini a nominare l'amico Bruno Ermolli al posto di Vincenzo Maranghi in Mediobanca. La trama fallirà. Ma è questa la natura dei rapporti tra politica e affari, soprattutto secondo il «rito arcoriano».

MAZZETTE E ARAGOSTE

La seconda traccia è ancora più visibile. La rivela proprio Giulia Ligresti nel gennaio 2013, che da ex vicepresidente Fonsai si lamenta al telefono dei passi compiuti dal commissario ad acta Matteo Caratozzolo, nominato per gestire il pasticcio della compagnia di famiglia, e dell'intervento di Unipol orchestrato da Piazzetta Cuccia: «Se il commissario fa saltare fuori che quelli sono tutti mazzettati, Isvap, Consob, cioè erano tutti appagati da Mediobanca per fare questa operazione...». Mazzette, dunque. Ai vertici degli organi di garanzia del mercato. Ma non solo a loro.

Conviene tornare alla telefonata della Fragni con sua figlia, quella del 18 luglio, già menzionata a proposito della Cancellieri. Siamo alla terza traccia. Commenta la compagna di don Salvatore, ironizzando sulla sua precedente conversazione con il ministro: «Ah, sono dispiaciuta, dice... Eh no, non si è dispiaciuti! Sono stati capaci di mangiare tutti... Sai com'erano, capaci di chiedere tutti, potrei fare i nomi, hanno mangiato tutti...». I nomi ai pm che la interrogano non li fa. Ma la Fragni scoperchia il vaso di Pandora: «Hanno mangiato tutti».

E neanche solo in senso figurato. La quarta traccia la illustrano ancora Marchionni e Alderisio, che parlano al telefono il 15 aprile scorso. Dice Alderisio: «Stanno facendo le pulci all'ingegnere (Ligresti) e stanno a guardare anche i conti di Atahotel (la società di famiglia che controlla il Tanka Village, resort di vacanza in Sardegna)... Pare ci sia una tonnellata di aragoste in conto. Fai presto sai? Inviti un po' di gente... Tusai quante cene venivano fatte lì al Tanka... Erano tutte relazioni pubbliche, te incontravi questo, quello incontrava l'altro, il ministro incontra questo, sottosegretario, direttore, tutte le cose che sappiamo...». Questo è lo scenario:

mazzette e aragoste. Tutte le cose che sap-

piano. E che portano a indagare con inquietudine la «zona grigia» nella quale politica e finanza si incontrano, si scontrano e alla fine si accordano, per tutelare, nascondendole, le reciproche convenienze.

Lo testimonia la quinta ed ultima traccia.

A Montecitorio si ipotizza che dalla mangiatoia dei Ligresti potrebbero venire fuori notizie spiacevoli per il fronte «governista» Pdl

Un'intercettazione ambientale del 29 maggio scorso. Ancora Marchionni, stavolta a colloquio con il collega ex ad di Fonsai Emanuele Erbetta, al Caffè Norman di Torino. Parlano degli sviluppi dell'inchiesta per bancarotta. Marchionni azzarda: «Speriamo che ci si fermi a questa ipotesi qui, che non salti fuori tutta la storia della parte immobiliare e della corruzione, altrimenti viene fuori un casino...». La preoccupazione dei due ex manager del clan di Paternò è facilmente comprensibile. Ma è troppo tardi per preoccuparsi. Il «casino» è già esploso. Qualcuno, a Montecitorio, ipotizza addirittura che dalla mangiatoia rivelata dei Ligresti potrebbero venire fuori notizie spiacevoli per molti politici bipartisan, ma soprattutto per esponenti del fronte «governista» del Pdl. Al grande Romanzo del Potere mancano ancora molti capitoli. Purtroppo, uno più osceno dell'altro.

m. giannini@repubblica.it

Gli arresti

Il 17 luglio vengono arrestati Salvatore Ligresti, le figlie Giulia e Jonella, il figlio Gioacchino Paolo e alcuni manager nell'ambito dell'inchiesta Fonsai: sono accusati dai pubblici ministeri di Torino di falso in bilancio e agiotaggio

La telefonata

Subito dopo l'arresto il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri telefona alla vecchia amica Gabriella Fragni, la compagna di Salvatore Ligresti, e assicura il suo interessamento per il caso di Giulia Ligresti

L'sms del ministro

La Cancellieri risponde anche ad un sms di Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, che chiede aiuto per la nipote in carcere e scrive che ha già interessato della vicenda due dirigenti dell'Amministrazione penitenziaria

Lo scoop di Repubblica

La vicenda diventa di dominio pubblico il 31 ottobre grazie ad un

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

articolo di "Repubblica" che racconta dell'intercettazione della telefonata della Cancellieri e delle sue dichiarazioni davanti ai pm che indagano sulla vicenda

La difesa del ministro

La Cancellieri, di fronte alle polemiche replica che non ha alcuna intenzione di dimettersi, che ha la coscienza a posto, e che si è mossa solo per spirito umanitario. Come ha fatto in passato per altre decine di segnalazioni ricevute

BERLUSCONI

Il feeling tra l'ex premier e Salvatore Ligresti. Nel 2003 anche per il patto tra i due, Ermolli a Mediobanca

I protagonisti



PELUSO

Piergiorgio Peluso, ex manager Fonsai, ha disvelato il buco da 800 milioni della compagnia



CASCINI

Il magistrato Francesco Cascini, vicecapo del Dap: il ministro gli chiese di occuparsi di Giulia Ligresti



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Mario CalabresiDiffusione Testata
234.856

DOMANI IN AULA

Cancellieri,
maggioranza
blindataIl Pdl: come il caso Ruby
E il centrosinistra vuole
evitare colpi al governoCorbi, Martini e Pitoni
ALLE PAGINE 4 E 5

GOVERNO

DOMANI IN AULA

Cancellieri, niente dimissioni
La maggioranza è compatta

Il Pdl "gioca" sul paragone col caso Ruby e il Pd spera di evitare un colpo al governo

FABIO MARTINI
ROMA

Pd e Pdl hanno allentato la morsa e a questo punto il destino politico di Anna Maria Cancellieri sembra affidato sempre più all'efficacia e alla nettezza delle comunicazioni che il ministro di Giustizia farà domani, prima al Senato e poi alla Camera. La tenaglia polemica che nei giorni scorsi si era stretta sul ministro non si è ulteriormente serrata: nel Pdl il feeling nei confronti della Cancellieri è apparso per quello che è, una solidarietà "pelosa" nel tentativo di accreditare l'equivalenza tra il caso di Giulia Ligresti e quello di Ruby. Un atteggiamento ribadito ieri da Raffaele Fitto,



Giulia Ligresti ha patteggiato 2 anni e 8 mesi di reclusione

SERGIO OLIVERO/IMMAGOECONOMICA

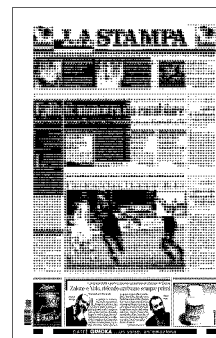
Cuperlo: nessuno
utilizzi questo
episodio per colpire
l'esecutivo Letta

uno dei personaggi emergenti della futura Forza Italia, un atteggiamento che a questo punto rende complicato al Pdl di rito berlusconiano cavalcare il caso Cancellieri per far cadere il governo.

Il Pd invece, dopo l'atteggiamento sospeso dei giorni scorsi, una volta ottenuto che la Cancellieri riferisse il più rapidamente possibile in Parlamento, si è messo in posizione di attesa, ma senza atteggiamenti pregiudizialmente ostili, come confermato dalle dichiarazioni di ieri di Gianni Cuperlo e dal silenzio di Matteo Renzi. Al sindaco di Firenze alcuni giornali hanno attri-

buito una posizione ostile ad Anna Maria Cancellieri, basandosi su alcune dichiarazioni del deputato Ernesto Carbone, ma un altro esponente dell'inner circle renziano, Dario Nardella, si è speso a favore del ministro e alla fine fa testo il voluto silenzio che sulla questione si è imposto Renzi stesso.

Certo, il futuro della Cancellieri è in larga parte nelle sue



Divisi anche i quotidiani del centrodestra

■ Si spaccano anche i giornali da sempre vicini al centrodestra. Il Giornale difende le scelte del ministro Cancellieri definendo «ipocriti e giustizialisti» chi l'attacca. Libero invece si schiera con i falchi del Pdl e sostiene che se non è concussione l'intervento per la Ligresti «allora neanche quella di Berlusconi per Ruby lo è».



mani, o meglio nelle sue parole, ma paradossalmente le insidie maggiori potrebbero venire dal partito, il Pdl, che finora si è mostrato più amichevole nei suoi confronti. Come dimostrano le parole di un personaggio come Maurizio Gasparri, autore di una lunga ma eloquente dichiarazione: «Il ministro Cancellieri vuol restare attaccata alla poltrona, che ci resti. Reati non credo ne abbia commessi. E ha il certificato Caselli che in Italia è sempre utile. Non reputo portatrici di gloria le dinamiche castali della ricca carriera dei suoi congiunti, più forti nella considerazione materna che nei risultati manageriali. A me interessa mettere in evidenza che per cose centomila volte meno rilevanti Silvio Berlusconi si è beccato l'incredibile condanna a 7 anni. Chi si risente per l'accostamento si rassegni». Come dire: non abbiamo alcuna simpatia per la Cancellieri, ma ci è utile l'accostamento col caso-Ruby. Come dire anche un'altra cosa: che uno slittamento dalla solidarietà interessata all'affossamento è sempre possibile.

E il Pd? Dice Gianni Cuperlo: «Siamo di fronte a una vicenda molto seria che va chiarita e ascolteremo le parole del mini-

quella che, con equivalenza tra pensiero privato e pubblico, ha indicato il presidente dei senatori Luigi Zanda nella chiacchierata, promossa dalla radiofonica "Zanzara", con la finta Cancellieri. Domani pomeriggio la Cancellieri esporrà le sue ragioni nell'aula di Palazzo Madama e il vicepresidente dei senatori del Pd Giorgio Tonini sintetizza così: «Se il ministro ha segnalato un problema evidente, legato a precarie condizioni di salute e ha usato lo stesso metodo adottato in altre circostanze, allora non esiste un caso. Diverso sarebbe se fosse dimostrato un favoritismo, ma al momento non ci sono segnali di questo tipo».

Civati critico

«Si deve dimettere»

■ Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri si deve dimettere. Lo sostiene Giuseppe Civati (Pd). «Per quanto mi riguarda sì, deve dimettersi - spiega - avrebbe dovuto affrontare questa vicenda con più prudenza e umiltà. Con gli amici degli amici bisogna essere più lineari, se lei ha garantito a tutti quel trattamento, ma non credo... Sono molto scettico e molto critico. Se avesse avuto più umiltà nel rispondere, forse avrei avuto un atteggiamento diverso». «Questo mio giudizio - conclude Civati - sul ministro Cancellieri prescinde dal mio giudizio non positivo sulle larghe intese. Questo della Cancellieri è un incidente».

Brunetta: ho espresso solidarietà, ma per molto meno a Berlusconi hanno dato 7 anni

stro. Non sono per il "fuori subito" come sostengono altri. Credo che vista la sua personalità di prestigio e il suo spessore, vada ascoltata. Vorrei che nessuno utilizzasse questo episodio per colpire il Governo Letta. Sarebbe scorretto».

La posizione del Pd resta

Gentiloni (Pd): "Suggerirei meno indignazione e più chiarezza"

Il renziano: "Il Guardasigilli dica se i mezzi utilizzati erano corretti"

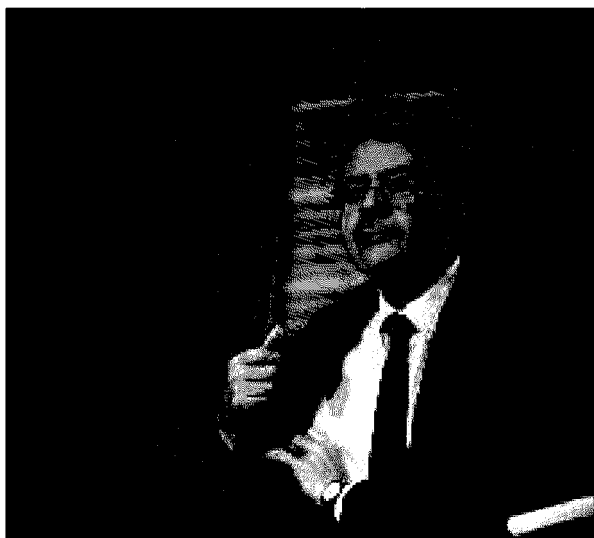
Complotto

Non si può reagire ipotizzando una sorta di manovra dei nemici delle larghe intese

Famiglia Ligresti

È chiaro che i legami personali del ministro non possono essere un'attenuante

Paolo Gentiloni
VOTO DI SFIDUCIA
«Il Pd non voterà mai una mozione dell'opposizione»



L'ex ministro
Paolo Gentiloni

Intervista

ANTONIO PITONI
ROMA

Onorevole Paolo Gentiloni, il ministro Cancellieri dovrebbe dimettersi?

«Penso che sia giusto aspettare i chiarimenti che darà in Parlamento. Chiedere oggi le sue dimissioni mi sembra francamente prematuro».

Chiarimenti che, per ora, sono arrivati dal ministro a mezzo stampa. Che idea si è fatto?

«Penso che il ministro non possa limitarsi a rivendicare la finalità umanitaria che l'ha spinto ad attivarsi, ma che debba chiarire se i mezzi utilizzati erano corretti. Sappiamo tutti che ci sono eccessi nell'uso della custodia cautelare. Ma questo non giustifica, se ci sono stati, interventi inopportuni».

Chiarimenti che dovranno riguardare anche i rapporti tra il ministro e la famiglia Li-

gresti?
«Certamente. Perché è chiaro che questi rapporti non possono certo essere considerati come un'attenuante. Anzi, avrebbero dovuto ispirare massima prudenza. Aspettiamo di capire dall'intervento in Aula del ministro (domani, ndr) se, al di là delle motivazioni umanitarie finora addotte, abbia tenuto un comportamento al di sopra di ogni sospetto».

Intanto il Movimento 5 Stelle, che ha paragonato il caso Cancellieri alla vicenda Ruby, ha presentato una mozione di sfiducia individuale nei confronti del Guardasigilli.

Possibili convergenze?
«Escludo in maniera categorica che il Pd possa accodarsi ad una mozione dell'opposizione. Paragoni con vicende

passate, come il caso Ruby, non aiutano perché si tratta di fatti diversi. Così come, allo stesso tempo, non aiutano alcune affermazioni rese dallo stesso ministro. La Cancellieri deve chiarire, non indignarsi. Né, tantomeno, buttarla in politica, denunciando una sorta di manovra dei nemici delle larghe intese. Non c'è nessuna manovra, come non c'è stata del resto sui casi che hanno riguardato il ministro dell'Interno Angelino Alfano, in relazione alla vicenda Kazakhstan, l'ex ministro dello Sport Josefa Idem e le sue dimissioni. Al ministro Cancellieri suggerirei meno indignazione e più chiarezza».

Possibili contraccolpi per il governo?

«Credo che il governo debba preoccuparsi di più dei possibili contraccolpi che potrebbero arrivare da altre questioni. A cominciare dalla legge di stabilità. Il procuratore di Torino Giancarlo Caselli ha chiarito che non ci sono stati condizionamenti dell'operato

della magistratura dal comportamento del ministro, ma questo non elimina altre ombre dalla vicenda. Ripeto: non basta dire che il fine era, nobile visti i rischi per la salute di Giulia Ligresti, per fare chiarezza. E non è accettabile che una legittima richiesta di chiarezza venga interpretata come un tentativo di sgam-



betto ai danni del governo».

Il Pd non si accoderà a richieste di dimissioni o mozioni di sfiducia dell'opposizione.

Ma se il chiarimento del ministro in Parlamento non dovesse essere sufficiente?

«Riuniremo i nostri gruppi, valuteremo e decideremo».

E' possibile che il Pd decida di presentare una propria mozione di sfiducia?

«Mi sembra presto per dirlo».

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Mario CalabresiDiffusione Testata
234.856

I Peluso, tre uomini guidati da una donna iperprotettiva

La famiglia del ministro: per i figli i migliori studi e incarichi prestigiosi

IL MARITO FARMACISTA

«Anna Maria splendida moglie Sono fiero di lei»

DICIANNOVE TRASLOCHI

Per seguire la carriera del prefetto si sono spostati da Nord a Sud

Personaggi

MARIA CORBI
ROMA

Ritratto di famiglia in un interno (pubblico). I «Peluso», ovvero i Cancellieri, tre uomini guidati da una donna, Anna Maria, la lady di ferro italiana, che oggi difende se stessa ma soprattutto il suo Piergiorgio, 42 anni, una carriera prodigio e una buonuscita da 3,6 milioni di euro da Fondiaria Sai per un anno di lavoro, prima di approdare a Telecom come capo finanziario. Non c'è stato bisogno di essere «choosy». Le ottime scuole, la fortuna gli hanno risparmiato l'imbarazzo di essere schizzinoso. Si mette in dubbio che la scalata sia dovuta solo alle abilità? Mammà non ci sta, la «fa impazzire» il fatto che si possa solo pensarla. «Lasciatelo stare», chiede la ministra che difende se stessa ma soprattutto la luce dei suoi occhi. L'altra «luce», è Federico imprenditore, a capo della 3D vision, azienda che si occupa di animazione digitale, nel settore degli effetti speciali per pubblicità.

Lei è stata una mamma in carriera, iniziata vincendo un concorso alla presidenza del Consiglio. Primo incarico fu a Roma, in via Po 14: «Sceglievo i libri da manda-



ANTONIO SCATTOLONA/3/CONTRASTO



Ritratto di famiglia

A sinistra Anna Maria Cancellieri il giorno del giuramento da ministro con il figlio Piergiorgio, la nuora e le due nipoti. Sopra a passeggio con il marito Sebastiano

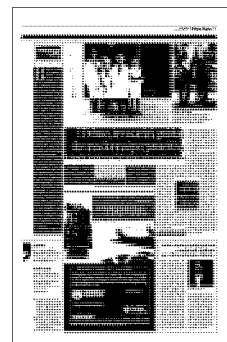
re alle biblioteche di Comuni e carceri». Poi nel 1972 passa al ministero dell'Interno. Una carriera brillante, come quella del figlio, che ha avuto il suo culmine nella candidatura alla presidenza della Repubblica. Ci sperava Anna Maria. E ci speravano le donne. Quel tempo verbale purtroppo rimarrà imperfetto anche se il ministro riuscirà a spiegare il suo intervento «umanitario» in favore di Giulia Ligresti. Quella frase, «Qualunque cosa, guarda... conta su di me», affonda le sue radici 30 anni fa quando a Milano la giovanissima funzionaria conosce Salvatore Ligresti e il fratello Antonino.

Un'amicizia condivisa anche con il marito Sebastiano Peluso, detto Nuccio, sempre, volontariamente, rimasto un passo indietro, a casa ad aspettarla, seguendola nelle sue peregrinazioni per l'Italia. Lo ha conosciuto in Libia paese dove nonno Cancellieri era stato mandato come commissario ai beni sequestrati ai berberi. Anche Nuccio è nato a Tripoli e si conoscono lì tra il mare e le rovine di Leptis Magna. «Mio padre costruiva

centrali elettriche. Fu cacciato con gli altri italiani da Gheddafi nel '70. Non siamo mai più tornati», ha raccontato in un'intervista la ministra.

Nuccio, 72 anni, farmacista siciliano, è il sogno di tutte le donne: comprensivo, non competitivo, disponibile e ottimo cuoco. «Quando la donna lavora tocca all'uomo stare ai fornelli», ha spiegato. Un matrimonio, che dura da 40 anni, una convivenza da week end, quando lei riusciva a tornare a casa, a Milano, dove ancora la aspetta insieme ai due figli e ai quattro nipoti. E il sabato, famiglia e teatro, l'opera, la grande passione del ministro. Sentendolo parlare, Sebastiano, nelle poche occasioni che lo ha fatto viene da chiedere se esista veramente un marito così: «Mia moglie è una donna splendida». «Sono orgoglioso di lei», «il merito di aver tenuto insieme la famiglia è solo suo».

Una vita su e giù per l'Italia



quella della famiglia Peluso/
Cancellieri: Catania, Genova,
Milano, Roma, Bologna e an-
cora Roma. 19 traslochi. Con
l'aiuto di una donna di servi-
zio fidatissima e parte della
famiglia. Non si rinuncia mai
a una settimana tutti insieme,
d'estate in Sicilia e d'inverno a
Champoluc.

Madre severa la Cancellieri
che anche da lontano control-
lava compiti e incitava i ragaz-
zi. Iper protettiva. Allora co-
me oggi: «lasciate stare mio
figlio». Piergiorgio ha sempre
chiesto a lei consigli e concor-
dato i progetti scolastici, dice
un'amica. Economia alla Boc-
coni, un master alla London

school of econo-
mics in corpora-
te finance, e poi
la rapida ascesa.

A 24 anni era in
Arthur Ander-
sen, due anni
dopo in Medio-
banca, e ancora
Credit Suisse,
Capitalia fino a
Unicredit e poi
Fondiaria. Oggi

a Telecom. Sarà per questo
che la Cancellieri ha dato dei
mammoni ai giovani «fermi al
posto fisso nella stessa città,
magari accanto a mamma e
papà». «Occorre fare un salto
culturale», sentenziò la mini-
stra, madre felice di due figli
super occupati.

GIUSTIZIA
L'EMERGENZAOggi a Strasburgo
il piano svuota-carceri
Fuori 10 mila detenuti

La Cancellieri: "Così risolveremo il sovraffollamento"

64.564
detenutiNumero di persone che
affollano le prigioni
italiane: oltre 24 mila sono
in attesa di giudizio**2.800**
ricorsiNumero di pratiche
presentate davanti alla
Corte europea di giustizia
da altrettanti
detenuti italiani

I punti

→ LA DETENZIONE
APERTA**1** Più detenuti
potranno
uscire durante
il giorno→ LA MESSA
IN PROVA**2** Possibilità di
evitare il
carcere grazie
al lavoro→ NUOVE
STRUTTURE**3** Entro
dicembre ci
saranno 2.000
posti in più

In cella

Se l'Italia non risolverà
il problema, da maggio
scatteranno le sanzioni UeGRAZIA LONGO
ROMA

In attesa di chiarire in Parlamento il suo ruolo nella scarcerazione di Giulia Ligresti, oggi e domani il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri sarà a Strasburgo a presentare il «piano carceri».

Un progetto necessario, di più indispensabile: non solo per ragioni umanitarie ma

anche economiche. La creazione di nuovi posti, la riduzione della detenzione preventiva in attesa di giudizio e il potenziamento dei lavori socialmente utili sono le tre mosse con cui l'Italia deve ridurre di 10 mila unità il sovraffollamento nelle nostre prigioni - 64.564 detenuti di cui 24.744 in attesa di giudizio - entro il prossimo maggio. Se



l'obiettivo non verrà centrato, saremo costretti a pagare una multa tra i 60 e i 70 milioni di euro alla Corte europea dei diritti dell'uomo, dove pendono circa 2.800 ricorsi di nostri detenuti. Il Guardasigilli è fiduciosa. «Serve un cambiamento culturale, una rivoluzione copernicana perché il sovraffollamento è solo il problema peggiore - afferma -. Quel che deve cambiare è l'approccio; quel che conta è la possibilità di vita e l'opportunità di lavoro». Senza tuttavia dimenticare l'esigenza di un provvedimento di amnistia o indulto - caldeggiato dalla Cancellieri - che possa consentire di svuotare davvero le carceri.

Intanto il piano prevede anche lavoro esterno, introduzione di un modello di «detenzione aperta» in cui i detenuti abbiano maggiori spazi per l'attività lavorativa e la socializzazione. Attualmente solo in 8 mila hanno la possibilità di trascorre la giornata fuori dalla cella, restando però in carcere, dove viene anche consumato il pasto. Con la nuova organizzazione si allestiranno invece luoghi comuni di convivenza, tipo refettori. Si punta in sostanza ad arrivare ad aprile 2014 con il 79% dei detenuti (oggi è il 29%) che passa almeno 8 ore fuori dalle sezioni. La «messa in prova» costituisce invece l'opportunità per i tossicodipendenti (spesso spacciatori, nelle nostre prigioni ce ne sono 23 mila) di non finire dietro le sbarre in cambio di lavori socialmente utili. È quella che si definisce «giustizia risarcitoria». Cancellieri oggi ricorderà il decreto legge con il quale si sono «ridotti i flussi d'ingresso in carcere e reso più fluido l'accesso alle misure alternative previste dal nostro ordinamento». Come? Eliminando i reati di modesta entità da quelli per cui è previsto il carcere, consentendo l'accesso alle misure alternative senza passare per il carcere nei casi meno gravi, concedendo i domiciliari ai soggetti vulnerabili senza che debbano entrare in prigione, eliminando le preclusioni d'accesso alle misure alternative per i recidivi reiterati. Misure che hanno consentito di ridurre la popolazione carceraria, scesa dai circa 69mila detenuti del 2010 agli attuali 64.564 attuali, di cui 22 mila stranieri.

Entro dicembre saranno a disposizione ulteriori 2 mila posti in nuove strutture, e a maggio si dovrebbe ottenere un aumento di 4.500 posti.

INIZIA UNA NUOVA STAGIONE

MARCELLO SORGI

La toppa che domani sarà messa, in un modo o nell'altro, al caso Cancellieri, purtroppo non servirà a riportare il governo in carreggiata.

È fin troppo chiaro infatti che il salvataggio avverrà senza che sia stata siglata una tregua tra i due principali partiti del governo di larghe intese, che nella circo-

stanza, gravata dalla mozione di sfiducia personale presentata in entrambe le Camere dal Movimento 5 stelle, si sono mossi ciascuno per proprio conto: il Pdl difendendo la ministra, più che altro, per sottolineare la differenza di trattamento tra la telefonata della Cancellieri in aiuto di Giulia Ligresti e quella, assai diversa, di Berlusconi in difesa di Ruby Rubacuori, per la quale l'ex premier è stato condannato a sette anni. E il Pd accettando

a denti stretti, e con pesanti dissensi interni, di ridare la fiducia alla Guardasigilli solo per salvare il governo.

Ma dietro il fragile compromesso che dovrebbe portare alla chiusura del caso, già si avverte il soffio dei venti che annunciano il cambio di stagione.

La novità più importante non è la scelta maturata da Berlusconi di aprire la crisi e andare all'opposizione, con tutto o in gran parte il suo partito.

CONTINUA A PAGINA 28

INIZIA UNA NUOVA STAGIONE

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

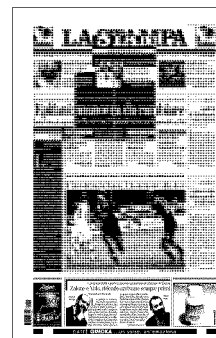
Piuttosto, la volontà del Pd - che emerge anche tra le righe dell'intervista a Epifani che pubblichiamo - di non farsi più carico automaticamente di un esecutivo che presto potrebbe avere una maggioranza più risicata. Affidata, oltre che al centrosinistra, a quel che rimane del partito di Monti e al gruppetto di dissidenti del Pdl raccolti attorno al vicepresidente del consiglio Alfano. Siamo a questo: nel giro di un mese, già langue quella che il 2 ottobre - quando appunto i 23 senatori del centrodestra costrinsero un riluttante Berlusconi a rimangiarsi la crisi e a votare a denti stretti la fiducia - era stata salutata da Enrico Letta come un'operazione chiarificatrice, che finalmente poteva dar respiro al governo.

La ragione di questa difficoltà, di cui a malincuore hanno cominciato a prendere atto gli alfaniani, e a stretto giro anche il vertice del Pd, è che con la decadenza di Berlusconi da senatore cadranno simultaneamente anche le larghe intese. Si può anche provare a governare con un'altra maggioranza: ma non sarà facile, e tutti se ne stanno accorgendo. Tra il capirlo, e l'ammetterlo apertamente, tuttavia, ne corre. Pertanto, da dopodomani, quando il caso Cancellieri sarà archiviato, la turbolenza si trasferirà sulla legge di stabilità. Da documento essenziale per rimette-

re a posto i dissestati conti pubblici italiani, il testo messo a punto dal ministro dell'Economia Saccomanni si trasformerà così in pochi giorni in nuova occasione di scontro, di crisi, e se possibile di scioglimento delle Camere, per andare a votare a primavera per le elezioni politiche, e non solo per le europee.

Va detto che per criticare la legge di stabilità, motivi non ne mancano. Si pensi solo al fatto che, nella formulazione attuale, il documento prevede che dopo aver saldato i debiti con il fisco mettendo mano alla tredicesima, i contribuenti italiani, a metà gennaio, dovrebbero prepararsi a un nuovo prelievo: con quali mezzi non si sa, dato che i bilanci di molte famiglie si chiuderanno in rosso e sotto l'albero di Natale si vedranno segni evidenti di austerità. Ma all'attacco della manovra di fine anno - ecco il fatto nuovo - non andrà soltanto, e con metodi da «guerriglia», il centrodestra, come già annunciato da Brunetta. Con un'altra piattaforma, ma con pari risolutezza, si muoverà anche il Pd. L'effetto di questo attacco a tenaglia potrebbe, ovviamente, essere la crisi. Ma anche no: perché le leggi di bilancio vanno sempre approvate, costi quel che costi, e i due maggiori alleati-avversari del governo potrebbero accontentarsi, al momento, di imporre un ulteriore logoramento a Enrico Letta.

A una prospettiva del genere - difficilmente sopportabile in Europa per un Paese



nelle condizioni dell'Italia - concorre anche un dettaglio che a giorni sarà concreto e sul quale occorrerebbe cominciare a riflettere. Nel giro di un mese, giorno più, giorno meno, tutti e tre i leader dei maggiori partiti - Pd, Pdl e M5s - saranno fuori dal Parlamento. Grillo lo è già: l'altro giorno s'è affacciato in tribuna, al Senato, giusto il tempo per fiutare l'aria e correre per strada a sparare contro le istituzioni. Berlusconi, con la decadenza, uscirà anche lui da Palazzo Madama. E Renzi, che si prepara a prendere la guida del Pd, in Parlamento semplicemente non c'è mai entrato. Immaginare che questo non porti conseguenze è impossibile, per non dire irrealistico. Sta per partire la prima campagna elettorale di tre leader che da Genova, da Arcore e da Firenze si contenderanno i voti di quei pochi italiani che ancora vanno alle urne attaccando Bruxelles e gli eurocrati che ogni giorno ci impongono nuove dosi di rigore, e Roma e la politica piagnona e incapace di decidere.

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Alessandro SallustiDiffusione Testata
118.874

Il caso Cancellieri

La ministra ormai è blindata Scongiurato il rischio crisi

La Cancellieri non cadrà: Pdl e Pd la sostengono, solo M5S e Sel vogliono che si dimetta per l'intervento sulla Ligresti. E lei vola a Strasburgo per l'emergenza carceri

La segnalazione del caso

Al ministro Cancellieri si contesta l'intervento sul Dap sulle condizioni di Giulia Ligresti

L'amicizia coi Ligresti

Nel mirino sono anche i rapporti del ministro coi Ligresti, emersi dalle intercettazioni

Il figlio ex Fonsai

Piergiorgio Peluso, figlio del ministro, è stato dg di Fonsai e ha avuto una buonuscita d'oro

Doveroso, e se moriva?

«Mi sono spesa – ha detto Cancellieri – per una mamma anoressica. E se si fosse uccisa?»

I detenuti? Tutti uguali

Nessun favore agli imprenditori amici di vecchia data: «Hofatto oltre 100 interventi simili»

Mai interferito su carriera

La Cancellieri ha replicato anche sul figlio: «Mai entrata nel suo lavoro, è bravissimo»

Anna Maria Greco

Roma Se il governo Letta cadrà non sarà per il caso Cancellieri. Sembra chiaro, ormai, che da Palazzo Chigi al Quirinale la blindatura del ministro della Giustizia si è perfezionata e il centro-destra con più decisione, il centrosinistra con forti mal di pancia, completano il cerchio.

Alle dimissioni la Guardasigilli non pensa proprio e a chiederle sono rimasti in pochi: M5S, con la sua mozione di sfiducia, Sel e alcune voci isolate in un polo e nell'altro come Pippo Civati del Pd.

In volo per Strasburgo, dove tratterà proprio di carceri sovraffollate e processi troppo lunghi al Consiglio d'Europa, la Cancellieri potrà dargli ultimi ritocchi al discorso di domani. Spiegherà, prima al Senato e poi alla Camera, la natura del suo intervento «umanitario» per la figlia di Salvatore Ligresti, Giulia, detenuta per l'inchiesta Fonsai e uscita dal carcere perché a rischio suicidio anche perché ammalata di anoressia. Uno dei tanti casi «dove-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

rosi» di cui si è interessata, assicura.

L'imbarazzo per l'amicizia con la famiglia dell'immobiliarista siciliano accusato di falso in bilancio aggravato e manipolazione del mercato dai pm di Torino e per i rapporti d'affari (d'oro) con la Fonsai del figlio Piergiorgio Peluso, la Cancellieri non lo fa trasparire affatto. E si fa forte delle dichiarazioni che negano ogni pressione sia del procuratore Gian Carlo Caselli e dei titolari dell'indagine, che del vicecapo del Dap Francesco Cascini, secondo il quale la sua segnalazione di un caso a rischio non influì sulla decisione finale perché le condizioni di salute della Ligresti avevano già avviato l'iter per arrivare agli arresti domiciliari. «Come le dissi - spiega Cascini -, sapevo già di quel caso particolare,

la decadenza del Cavaliere o la legge di Stabilità.

Sì, per quest'ultima Letta rischia ben più che per il caso Cancellieri, assicura Renato Brunetta. Per il capogruppo Pdl alla Camera gli «interessi politici» dietro la richiesta di dimissioni del ministro con l'obiettivo di colpire il governo, sono a sinistra, non nel Pdl.

Nel Pd si preferisce replicare sul caso Ruby, più che anticipare un giudizio sulla vicenda, per non alimentare gli scontri interni. «Paragoni surreali», attacca Danilo Leva, ripetendo che sul caso si deciderà dopo le spiegazioni della Cancellieri. «Non sono per il "fuori subito", come altri - dice Gianni Cuperlo -. L'intervento del ministro non ha alterato le norme».

FONSAI, LE INTERCETTAZIONI

Un indagato: «Il pm di Milano punta ad Arcore»

L'indagine della procura di Milano sul caso Fonsai mira ad Arcore. A sostenere un accanimento dei pm alla ricerca di notizie che colleghino i Ligresti e il Cavaliere sono, in un'intercettazione, l'ex top manager di Fonsai Fausto Marchionni e Alberto Alderisio, uomo di fiducia dei Ligresti. I due, commentando l'interrogatorio del manager Fonsai Emanuele Erbetta, sostengono che il pm insisteva «su Arcore»: «Era furibondo perché dice che è stato trattato a calci nei denti. Questo (il pm, ndr) - dice Marchionni riferendo i commenti di Erbetta - gli ha piantato una storia gigantesca su 'sta roba, ha voluto essere portato ad Arcore, è andato ad Arcore per perorare la causa di Giannini». Chiosa la deputata Pdl Jole Santelli: «C'è una circolare che impone ai pm le domande sul Cav?».

I TESTIMONI

Dal Dap alla procura di Torino tutti concordi: non ci furono pressioni

seguito con attenzione da chi di dovere. Per questo non ho chiamato nessuno, e soprattutto lei non mi ha più chiesto nulla. Il mio collega Pagano (l'altro magistrato del Dap chiamato dalla Cancellieri, ndr), invece, ha telefonato al provveditore regionale, che gli ha risposto la stessa cosa: sulla situazione di Giulia Ligresti erano tutti allertati e le sue condizioni erano seguite con attenzione».

Il Pdl è pronto a credere a questa versione e a difendere il ministro, ma insiste sui «due pesi e due misure», ricordando che ben altro trattamento fu riservato al suo leader per una «analogica» telefonata in Questura a favore di Ruby. «Per cose centomila volte meno rilevanti Silvio Berlusconi si è beccato l'incredibile condanna a 7 anni», sbotta Maurizio Gasparri.

Anche Raffaele Fitto, dei cosiddetti «lealisti» sospettati di voler sfasciare le larghe intese alla prima occasione, assicura che quello della Guardasigilli non sarà il pretesto per affondare o «indebolire» con un rimpasto il governo di Enrico Letta. Semmai, sarà la questione del-

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Alessandro SallustiDiffusione Testata
118.874⇒ **L'intervista** Daniela Santanchè ⇐

«Salviamo la Cancellieri, ma lei sia coerente»

La deputata: «Sbaglia a dire che il caso Berlusconi-Ruby è diverso dal suo»



Le frasi

LE ANALOGIE

Si tratta di esponenti di governo che si muovono su input di relazioni private

IL CARCERE PREVENTIVO

Serve un decreto per fermarlo: alcuni pm usano le manette come tortura

Fabrizio de Feo

Roma Onorevole Santanchè, il ministro Cancellieri si deve dimettere?

«Ho un'idea chiara al riguardo, il ministro non deve dimettersi. Con quella telefonata ha fatto una cosa giusta e sacrosanta, si è mobilitata contro la carcerazione preventiva usata da alcuni magistrati come una forma odiosa di tortura».

La Cancellieri respinge una simmetria tra la sua vicenda e quella di Berlusconi nel caso Ruby. È d'accordo?

«No, non sono d'accordo. I due casi sono diversi nelle dinamiche ma nella sostanza sono assolutamente identici».

Quali analogie individua tra le due telefonate?

«In entrambi i casi si tratta di un membro del governo che si muove su input di

relazioni private dentro una cornice di legalità. Bene ha fatto la Cancellieri a dire che vuole vivere in un Paese libero e rispettoso del diritto. Ma questo deve valere per lei, come per Berlusconi, come per tutti. Non possono esistere due giustizie in questo Paese. Se affermiamo giustamente che la telefonata della Cancellieri a un funzionario non è stata una pressione indebita, perché lo stesso ragionamento non dovrebbe valere per Berlusconi? Ed è possibile che una telefonata valga in un caso una condanna a sette anni e in un altro susciti il plauso?».

Le chiederete quindi di agire di conseguenza in favore di Berlusconi?

«Mi auguro che venga promossa la revisione del procedimento penale ai danni di Berlusconi. Sarebbe la logica conseguenza di questa vicenda perché sostenere che il caso Cancellieri è completamente diverso dal caso Berlusconi significa non avere onestà intellettuale».

Ritiene che questa volta il Parlamento si attesterà su posizioni garantiste?

«Io sono garantista, quindi non mi interessa il colore, l'appartenenza o le idee politiche di chi si va a giudicare. Per quanto riguarda il Pdl la posizione è chiara. Io giudico ciò che vedo e in questo caso è di tutta evidenza un uso scellerato della carcerazione preventiva applicata a individui privi di qualunque pericolosità sociale».

Chiederete al Parlamento di mettere mano alla carcerazione preventiva?

«Ritengo che dovrebbe essere la stessa Cancellieri a promuovere un decreto legge per farlo al più presto».

Alcuni suoi colleghi del Pdl sostengono che Berlusconi sia oggetto di una persecuzione giudiziaria. Ma aggiungono che non si può legare il destino del Paese e la tenuta del governo alle sue vicende. Lei cosa ne pensa?

«A me sembra che nel Pdl continuiamo a produrre molte parole. Bisognerebbe passare ai fatti. Non vedo come si possa derubricare l'estromissione dalla vita politica del leader di un grande partito come il Pdl, riferimento per milioni di italiani, a questione personale. Dopo il voto a favore dello scrutinio palese al Senato non ci dovrebbe essere nient'altro di cui discutere. Ora, per chiudere il cerchio, mi aspetto la calendarizzazione sprint da parte di Pietro Grasso visto che la gara tra magistrati e politici di sinistra è a chi ottiene pri-



ma lo scalpo di Berlusconi».

Quindi lei continua a chiedere distaccare la spina al governo?

«Possiamo ancora sostenere il governo insieme a un partito di manette e di tasse? Abbiamo già perso troppo tempo, bisogna pronunciare al più presto la parola fine nell'interesse dell'Italia e degli italiani».

«Se Letta mi chiede di lasciare poi lo dovrà spiegare al Paese»

► **Intervista alla Cancellieri: contro di me il metodo-Boffo**

ROMA «Se me lo chiedessero, farei un passo indietro. Ma dovranno anche spiegare al Paese il perché. Non consento che si passi sopra il mio onore», dice in un'intervista al *Messaggero* il ministro Annamaria Cancellieri, investita dalla bufera del caso Ligresti: «Non ho mai brigato per

avere posti nella mia vita. Tutto quello che mi hanno chiesto di fare l'ho fatto con spirito di servizio. Se il mio servizio non va bene, non sono certo attaccata alla poltrona». E aggiunge: «Io non mi faccio intimidire dal metodo Boffo».

Barocci a pag. 7

Il Guardasigilli: contro di me metodo Boffo ma io non cedo

► «Se Letta mi chiede di lasciare, poi però lo dovrà spiegare agli italiani»

► «Trovo inaccettabili sospetto e falsità. Io combatto, querelo e vado avanti»

L'INTERVISTA

ROMA È difficile tenere assieme due sentimenti come la "tranquillità" e il "disgusto". Annamaria Cancellieri passa da uno all'altro, mentre alterna la lettura dei giornali a quella delle carte che oggi porterà con sé a Strasburgo, per convincere la Corte europea dei diritti dell'uomo che l'Italia ce la sta mettendo tutta per risolvere l'emergenza carceri. Ma quello che proprio non le va giù è che «l'onore possa essere infangato: io - dice al *Messaggero* - non mi faccio intimidire dal metodo Boffo».

Ministro, a cosa si riferisce?

«Un quotidiano mi attribuisce proprietà mai avute e stipendi mai percepiti. Addirittura una villa a Genzano che forse avrà ereditato un'altra Annamaria Cancellieri, ma non io! E tutto questo per cosa? Per alimentare il sospetto di presunti favori che con esistono. O per gettare fango. Ho trascorso la mia vita da funzionario dello Stato. Sono disgustata».

Tanto da gettare la spugna?

«No, assolutamente. Anzi, combatto, querelo e vado avanti. Non mi faccio intimidire. Personal-



Annamaria Cancellieri. In basso, Salvatore Ligresti con la figlia Jonella

mente sono una roccia. Il metodo Boffo lo abbiamo ben conosciuto in altri tempi. Bisogna reagire».

Resta però un macigno politico gigantesco sulla sua strada.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Martedì dovrà spiegare e chiarire in Parlamento. Cosa l'ha più colpita: la solidarietà del Pdl che, però, paragonava la sua telefonata in favore di Giulia Ligresti a quella fatta da Berlusconi per Ruby? Oppure parte del Pd che ha chiesto le sue dimissioni?

«Vede, queste sono entrambe posizioni politiche, posso non dividerle ma ci stanno. Inaccettabili sono il sospetto e le falsità». Lei ha avuto la solidarietà del premier. Ma se Letta le chiedesse di fare un passo indietro per consentire alla "strana maggioranza" di governo di restare in piedi, lo farebbe?

«Non ho mai brigato per avere posti nella vita. Tutto quello che mi hanno chiesto di fare l'ho fatto con spirito di servizio. Se il mio servizio non va bene, non sono certo attaccata alla poltrona. Sì, se me lo chiedessero lo farei un passo indietro, ma dovranno anche spiegare al Paese il perché di ciò. Non consento che si passi sopra il mio onore».

Riavvolgiamo indietro il nastro. Ha già detto di non essersi pentita di aver telefonato a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti, subito dopo gli arresti del patron della Fonsai e dei suoi figli. Ma col senno del poi, ripeterebbe quelle stesse parole? Quel «non è giusto»? Quel «qualsiasi cosa io possa fare conta su di me»?

«Quando sei nell'emotività non pesi le parole. Io so benissimo che i telefoni possono essere intercettati. Ma quando ci sono di mezzo certi valori affettivi, quando vuoi dire a una persona che l'abbracci e che ti dispiace del suo dolore, lo fai. Poi ognuno può leggerle come vuole quelle parole. Non posso rinunciare ad essere un essere umano».

Insomma, non sono parole che preludono a una sua interferenza sulla scarcerazione di Giulia Ligresti?

«Se a quelle frasi fosse seguito un mio comportamento scorretto, allora sì. Ma poi non c'è stato nulla, perché il mio interessamento ad una donna anoressica, che rischiava il suicidio, non ha di certo inciso sulla decisione della magistratura, come ha spiegato lo stesso procuratore Caselli. E poi, ricordo che il magistrato che ha valutato quelle intercettazioni non vi ha trovato nulla di penalmente rilevante. Questa è



Giulia Ligresti



Il ministero dell'Interno



LA TELEFONATA ALLA FRAGNI? SO BENE CHE SI PUÒ ESSERE INTERCETTATI NELL'EMOTIVITÀ PERÒ NON PESI LE PAROLE

malafede. E accanimento».

Ministro, chi sospetta possa avercela con lei fino a questo punto?

«Non sono sempre piaciuta a tutti, da ministro dell'Interno prima e della Giustizia poi. Qualcuno in passato si è visto sciogliere comuni per mafia, altre persone sono state mandate via perché rubavano o perché hanno fatto strame del denaro pubblico...».

Alcuni, come Pino Pisicchio, sostengono che il vero obiettivo sia mandare a casa il governo Letta e votare col porcellum. Condivide?

«Non lo so, perché non ho elementi per dirlo. Ma, lo ripeto, sul mio onore non si passa».

Domani (oggi per chi legge, ndr) sarà a Strasburgo. Cosa andrà a dire alla Corte europea dei diritti dell'uomo che ci ha dato tempo fino a maggio 2014 per regolarizzare la situazione carceraria, pena multe che potrebbero costare all'Italia 60-70 milioni di euro all'anno?

«Porterò la strategia che abbiamo messo a punto, a 360 gradi. Partirò innanzitutto dal decreto legge che ha ridotto i flussi di ingresso in carcere. Abbiamo poi allo studio un altro provvedimento, non sappiamo ancora se un decreto o un ddl, che presto sarà portato in Consiglio dei ministri».

E cosa prevede?

«Interventi sulla custodia cautelare in carcere, sui tossicodipen-



NON SONO SEMPRE PIACIUTA A TUTTI HO SCIOLTO COMUNI PER MAFIA, MANDATO VIA CHI RUBAVA O SPRECAVA SOLDI

denti e sugli extracomunitari».

Intendete intervenire sulla Bossi-Fini?

«Non proprio. Con il ministero dell'Interno stiamo studiando la possibilità di mandare d'ufficio i detenuti stranieri a scontare gli ultimi due anni di pena nel paese natio. A meno che non abbiano famiglie in Italia. Ma oltre ad interventi normativi, come la depenalizzazione dei reati minori, a Strasburgo faremo il punto su importanti novità amministrative. La detenzione aperta, ad esempio».

Di che si tratta?

«Le celle devono essere luoghi dove stare solo otto ore, per dormire, e non più 22 ore come oggi accade al 29% dei detenuti. Ridisegnando gli spazi, rivedendo le attività ricreative e incrementando il ricorso ai lavori socialmente utili, contiamo di arrivare al 79% dei detenuti entro aprile 2014. E poi dicono che mi sono occupata solo di Giulia Ligresti?»

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Luca Landò

Diffusione Testata
29.397

«Se lo ha fatto anche per altri, non c'è scandalo»



L'INTERVISTA

Simona Bonafè

«Non ci possono essere detenuti di serie A e di serie B. Ma se sarà confermato che non ci sono state pressioni, per me la vicenda è chiusa»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Aspetta di ascoltare in Parlamento il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. «Deve venire a riferire come sono andati i fatti», spiega la parlamentare del Pd Simona Bonafè. «È evidente che se c'è stata una telefonata per assicurarsi, come lei dice, delle condizioni di salute della Ligresti e soprattutto, sempre come dice lei, telefonate di questo tipo le ha fatte anche in altri casi io non ci vedo niente di male» osserva la deputata democratica, vicina a Matteo Renzi. «Se diversamente, invece, si sono aperte corsie preferenziali e non è stata una telefonata, ma è stata una pressione indebita per la scarcerazione di Giulia Ligresti, allora la vicenda, a mio parere si complica» aggiunge Bonafè.

Sulla seconda ipotesi il procuratore Caselli ha chiarito che la scarcerazione della Ligresti non è derivata da influenze esterne.

«Bene. Infatti io mi fido di quanto ha detto Caselli, ma voglio sentire la versione del ministro Cancellieri, se dovesse confermare questa tesi per me la vicenda è assolutamente chiusa. Se così non fosse è chiaro che non si possono fare favoritismi e soprattutto non ci possono essere detenuti di serie A e detenuti di serie B».

Su tutta questa storia però il Pd non ha una posizione netta.

«Il nostro partito non è una caserma e quindi ognuno esprime liberamente e legittimamente quello che pen-

sa».

Per una parte dei renziani il ministro Cancellieri si dovrebbe dimettere: l'accusano di non aver fatto niente sulla giustizia.

«Intanto questo dimostra che non siamo una corrente e che ognuno di noi ha la testa per pensare ciò che ritiene opportuno. Quanto a cosa abbia fatto la Cancellieri fino ad ora noi abbiamo approvato il decreto svuota carceri, so che sta lavorando ad altre riforme e aspettiamo sicuramente un'azione più incisiva, perché il tema della giustizia è un tema sul quale noi non possiamo più vacillare. In questo Paese per vent'anni si è parlato di giustizia solo in riferimento a Berlusconi ed è evidente che dobbiamo voltare pagina perché ora ci vuole una riforma strutturale, che vada ad incidere sui temi veri».

Tornando al caso Ligresti, il ministro Cancellieri verrà a parlarne in Parlamento ma ha già detto che non si dimetterà.

«Il Parlamento è sovrano e quindi prima di decidere se non dimettersi o meno è chiaro che prima deve venire a riferire. Noi l'ascolteremo come abbiamo fatto altre volte, penso ai casi Alfano e Idem, ci pronunceremo in merito alla vicenda per come lei la spiegherà».

Ilaria Cucchi afferma che se fosse stata lei ministro, oggi Stefano sarebbe ancora vivo. Anche Luigi Manconi smorza le polemiche.

«Lei ha detto di aver fatto altre telefonate su casi analoghi. Il fatto che umanamente un ministro si preoccupi delle questioni di salute di alcuni detenuti lo trovo un gesto sicuramente apprezzabile, certo è che c'è tutto un altro tema, mi riferisco alle condizioni delle carceri e all'eccesso della carcerazione preventiva, che dovrebbe riguardare una riforma strutturale della giustizia. In Italia abbiamo tanti casi di persone che finiscono dentro, persone che si fanno anni in cella e poi magari dopo un legittimo processo ne escono scagionati per non aver commesso nessun reato».

Ma i parlamentari renziani che chiedono alla Cancellieri di lasciare il suo incarico non rischiano di mettere in difficoltà il governo Letta?

«Il governo del premier Letta si mette in difficoltà da solo se non produce i risultati e le riforme di cui ha bisogno questo Paese».

Ma fra Carbone che vuole le dimissioni del ministro e Nardella che non è d'accordo lei con chi sta?

«Io chiedo che venga a riferire in Parlamento».

Come commenta il tentativo del Pdl di

paragonare la telefonata del Guardasigilli a quella di Berlusconi sul caso Ruby?

«Insomma, mi sembra un paragone strumentale perché Berlusconi fece delle evidenti pressioni sulla questura di Milano».



► **EDITORIALE** ► "Cara Annamaria", servizio umanitario della Cancellieri

Ora telefonate al ministro della Giustizia

di Ferruccio Sansa

Un intervento giusto, il ministro Cancellieri deve solo dirci se fa così con tutti i carcerati", chiede Matteo Orfini (Pd). Per accertarsene si invitano tutti i cittadini a chiamare il ministero della Giustizia (0668851) chiedendo di accedere al servizio "Cara Annamaria". ► **pag. 18**

EDITORIALE

Telefonate tutti all'amica Cancellieri

di Ferruccio Sansa

Si informano i gentili cittadini che da oggi è attivo il nuovo servizio telefonico "Cara Annamaria". Il governo intende così rendere più umana e vicina a tutti l'amministrazione della Giustizia. Basta magistrati con la toga, con quello sguardo severo, disposti a giudicare. Perfino a condannare. Da oggi lo Stato sarà amico. Basterà comporre il numero 0668851 del ministero della Giustizia e chiedere di parlare con il ministro. La dottoressa Cancellieri risponderà personalmente a tutte le telefonate. A condizione ovviamente che il richiedente risponda ai requisiti richiesti.

Sono ammessi al servizio utenti che possano dimostrare di essere condannati o almeno indagati. Sono pertanto esclusi parenti e conoscenti di vittime di qualsiasi reato. Di detenuti oggetto di maltrattamenti e torture, peggio se defunti. Per poter accedere al servizio occorre altresì dimostrare - anche tramite autocertificazione - una conoscenza decennale con il ministro della Giustizia.

Infine è indispensabile garantire che lo scopo della telefonata è un "intervento umanitario". Per evitare il sovraccarico delle linee telefoniche la segreteria del ministro aveva in un primo momento stilato un

elenco tassativo delle patologie che rendono necessario un intervento umanitario. Ma in epoca di larghe intese l'elenco era arrivato a comprendere 2.307 voci, dall'adiposi alla zigomicosi fungina.

Per semplificare l'iter burocratico la cancelleria del ministro ha deciso di ridurre le voci a una: "Per avere diritto a un intervento umanitario occorre aver pagato almeno 3,6 milioni di euro a titolo di liquidazione al signor Piergiorgio Peluso. Per escludere casi di omonimia intendasi come Peluso chi possa comprovare di essere figlio di un ministro della Giustizia di nome Annamaria".

Il servizio telefonico è stato inaugurato con la telefonata della Cancellieri alla famiglia di un'indagata scelta a campione dal cervellone elettronico del ministero: signorina Giulia Ligresti.

Immediato il plauso di condannati, indagati, ma anche degli onorevoli Pdl (che poi spesso sono la stessa cosa). L'opposizione ha chiesto le dimissioni del ministro. Immediata la risposta dell'interessata: "Se non si è dimesso Angelino Alfano che ha lasciato sequestrare una bambina dalla polizia per spedirla tra le braccia di un tiranno, non lo faccio nemmeno io". Un ragionamento che non fa un plissé: da oggi per dimettersi bisognerà vantare un pedigree degno di Pacciani.

Intanto il Pd invece fa la voce grossa: "Intervento giusto, il ministro deve solo dirci se fa così con tutti i carcerati", tuona Matteo Orfini.

Per accertarsene si invitano tutti i cittadini italiani a chiamare il centralino del ministero della Giustizia (0668851) chiedendo di accedere al servizio "Cara Annamaria". Chissà che per una volta i cittadini non riescano a far dimettere qualcuno. Il ministro. O almeno il centralinista.



SPONDE ESTERNE PER CARRIERE DORATE

«Amici di famiglia» I santi in paradiso del potere italico


 di ANDREA
 CANGINI

Andrea Cangini
 ■ ROMA

FU con narcisistica schiettezza siciliana che al craxiano curioso di conoscere il segreto del suo successo imprenditoriale, il costruttore Salvatore Ligresti da Paternò rispose: «I picciulli e i bolli». I soldi e le autorizzazioni pubbliche, dunque. Ed era noto a tutti, nella Milano da bere, che i soldi servivano (e tutt'ora naturalmente servono) anche ad ottenere le autorizzazioni. Perciò i politici facevano (e tutt'ora naturalmente fanno) la fila per mettere i propri «bolli» al servizio dei Ligresti o di chiunque fosse portatore di interessi a molti zeri. Si spiegano così ancora oggi molte carriere politiche: col rapporto privilegiato con questo o quell'imprenditore, questo o quel banchiere, di cui sotto forma di finanziamento illecito s'avvantaggia anche il partito o la corrente. Ma sarebbe ingenuo pensare che il fenomeno riguardi solo l'élite politica. È un problema di classe dirigente nel suo complesso, di più: è un problema «nazionale».

In quest'Italia dove la meritocrazia è un eterno auspicio, dove il mercato non è mai stato «libero» e dove domina ad ogni livello la logica di clan, ogni carriera può esser letta anche così. C'è sempre un'altra spiegazione, una spiegazione che fa riferimento ai rapporti personali con soggetti apparentemente estranei al proprio ambito professionale. Chi chiama, ad esempio, Anna Maria Cancellieri per evitare d'essere trasferita ad altra prefettura? Chiama Ligresti, che di conseguenza interviene sull'allora premier Berlusconi, o forse, chissà, su Angelino Alfano in quanto suo affittuario romano. Siamo «amici di famiglia», dice la Cancellieri a proposito dei Ligresti. E della parola «famiglia» non intende forse il significato

siciliano, ma quello longanesiano.

QUEL «Tengo famiglia» che secondo Leo Longanesi era molto italico per eccellenza, dunque da stampare sul Tricolore. Tengono famiglia i supermanager che, come Giancarlo Giannini per l'Antitrust, si fanno raccomandare al governo dai Ligresti. Tiene «amicizie di famiglia» la Cancellieri, il cui figlio lavorò per i Ligresti 11 mesi e ben retribuito (5 milioni di euro) così come, del resto, furono messi ufficialmente a libro paga due ex prefetti di Milano: Enzo Vicari e Bruno Ferrante. Tutto regolare, naturalmente. L'amicizia è una bella cosa, ma se «rende» è anche meglio.

Piccolo ma emblematico episodio raccontato dal «Fatto». In sintesi: nel



1987, il «Giornale» di Montanelli pubblica un pezzo sgradito ai Ligresti, già allora sotto inchiesta; i Ligre-
s t i

convocano il cronista per un chiarimento; il chiarimento avviene sotto lo sguardo vigile della Cancellieri, allora capoufficio stampa della prefettura di Milano. «Ero lì per caso — spiegherà il ministro — in quanto amica di famiglia». Difficile però che il cronista in questione abbia interpretato quella pur silenziosa presenza diversamente da un messaggio. Una cosa tipo: sappi che il ministero dell'Interno è dalla parte dei Ligresti. In effetti molte carriere, all'Interno, si spiegano con alte sponde esterne. Così come i buoni rapporti con gli americani spiegano la carriera di molti alti ufficiali delle nostre

IL MOTTO
 Leo Longanesi voleva

**il «Tengo famiglia»
impresso nel Tricolore**

forze armate e di influenti capi di servizio segreto, le «affinità» politiche trasformano mediocri medici in riveriti primari, le cordate portano dritta in cattedra all'università e «un amico al Comune» (o «al ministero») garantisce licenze e autorizzazioni foriere d'ogni tipo di concorrenza sleale.

Funziona così nell'Italia del «familismo amorale», dove non occorre esser mafiosi per apprezzare l'utilità d'un padrino e dove il caso Cancellieri-Ligresti è solo uno dei tanti esempi possibili per capire quel che siamo stati, quel che siamo e quel che di certo continueremo ad essere.



■ SELPRESS ■
 www.selpress.com

 Direttore Responsabile
 Giovanni Morandi

 Diffusione Testata
 374.654


Le celle scoppiano Ma tante carceri restano vuote

B. RUGGIERO e CARBONIN ■ Alle p. 8 e 9

I RICORSI dei detenuti alla corte europea dei diritti dell'uomo sono circa 2.800: potrebbero costarci tra i 60 e i 70 milioni di multa ogni anno

L'OBIETTIVO del governo è arrivare ad aprile 2014 con il 79% dei detenuti che passa almeno otto ore fuori dalle sezioni

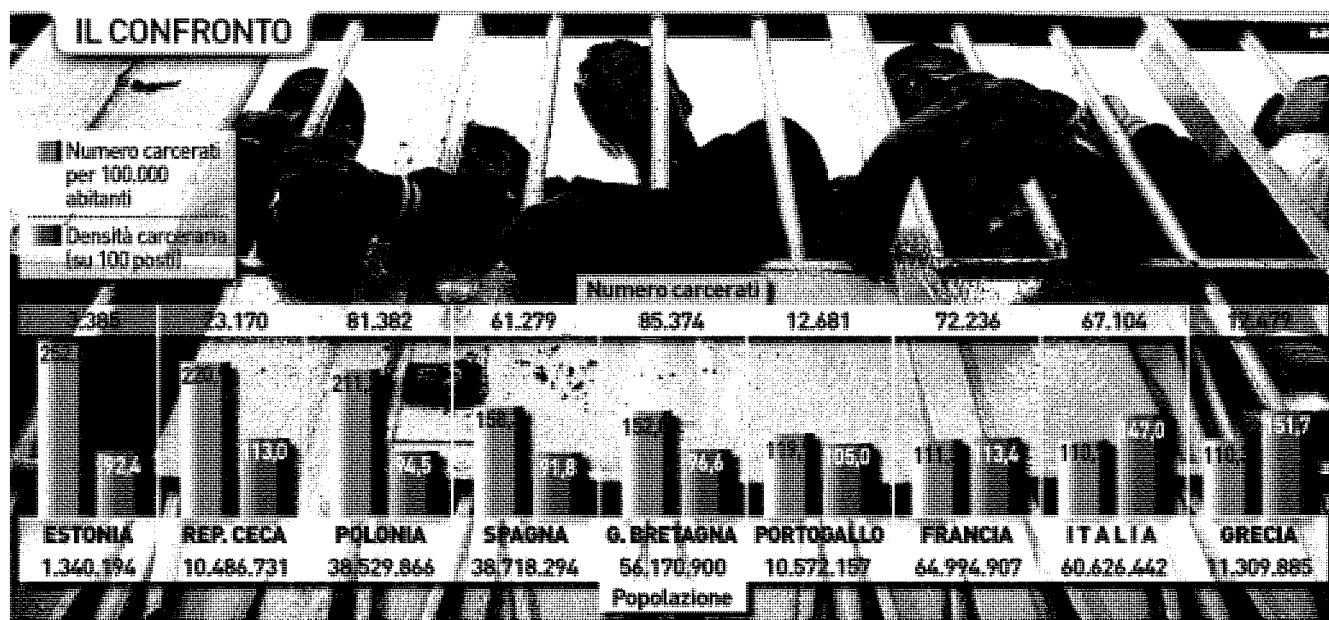
LA RECIDIVA, in Italia, è ufficialmente del 68 %, ma è una percentuale calcolata sui reati di cui è scoperto il colpevole (21%)

DROGA L'Italia è seconda, dopo la Spagna, per numero di condannati in via definitiva per reati connessi alla droga: sono il 40%



Celle piene e carceri mai utilizzate Il paradosso dell'emergenza italiana

Incongruenze di un Paese che si ritrova sotto accusa a Bruxelles



Bruno Ruggiero
 ■ ROMA

CARCERI costruite e mai utilizzate. Spesso neppure riciclate a dovere. Oppure semplicemente incomplete. La mappa degli sprechi che hanno dell'incredibile, nell'edilizia con le sbarre alle finestre, è ben illustrata dall'in-

chiesta a puntate pubblicata sul nostro giornale a partire dal 26 ottobre scorso. Da Piacenza a Codigoro (Ferrara), da Rovigo a Mantova. E altre segnalazioni in arrivo dai lettori riserveranno nuove sorprese. Ma, come sottolineano anche i sindacati della Polizia penitenziaria, in tutta Italia sono 4 i penitenzia-

ri costruiti e abbandonati per le più diverse ragioni e 90 le Case mandamentali (destinate alla cosiddetta detenzione attenuata) rimaste deserte per sopravvenuta «anti-economicità»: pochi detenuti, pochi agenti e il resto è storia.

IL TUTTO mentre la ministra Anna Maria Cancellieri, che ha



■ SELPRESS ■
 www.selpress.com

ereditato dalla collega Paola Severino l'incombenza di spiegare all'Europa anche questo aspetto dell'anomalia italiana, tra oggi e domani deve presentare a Strasburgo l'ennesimo Piano contro il sovraffollamento delle carceri e dare assicurazioni sul rispetto della scadenza del maggio 2014 dettata dalla Corte europea dei diritti umani per porre rimedio alle condizioni di vita «degradanti» dei detenuti.

L'ITALIA è seconda solo alla Russia per numero di ricorsi pendenti. Per il Bel Paese oltre la metà dei 14.550 appelli all'Europa riguarda un unico problema, quello del ritardo nei risarcimenti dovuti, in base alla legge Pinto, a chi è stato vittima di un processo durato troppo a lungo.

DIRITTI UMANI Sono 730 i ricorsi alla Corte di Strasburgo inviati dalle nostre prigioni

La Corte di Strasburgo ha inoltre già cominciato l'esame di 730 ricorsi ricevuti dai detenuti delle carceri italiane che si lamentano delle condizioni cui sono sottoposti a causa del sovraffollamento (17mila presenze in più rispetto alla capienza).

MA LA CORTE fa anche sapere di aver ricevuto, dopo la sentenza Torreggiani della primavera scorsa con cui l'Italia è stata condannata a una multa «simbolica» di 100mila euro, circa altri 2.500 ricorsi scritti in cella. Che nei prossimi 6 mesi potrebbero far salire il costo delle sanzioni a qualche decina di milioni di euro.

A parte gli interventi «deflattivi» già adottati con il decreto «svuotacarceri» (messo a punto dal Guardasigilli Severino per ridurre i nuovi ingressi e definitivamente approvato dal Senato l'8 agosto scorso), il nuovo Piano che la Cancellieri ha sottoposto all'esame preventivo del Quirinale riprende per alcuni aspetti quello varato dall'ex ministro Alfano nel 2010 e «forte» dello stanziamento di 468 milioni di euro. Di questi fondi, 310 milioni sono destinati alla copertura di 39 appalti per la costruzione di nuove carceri e nuovi padiglioni all'interno di quelli esistenti, nonché per le ristruttu-

zioni meno onerose. Con l'obiettivo di realizzare 12mila posti letto in più entro il 2016.

TENENDO conto che un terzo di questi posti, circa 4.400, in realtà potrebbe essere disponibile già alla fine di quest'anno, con la piena operatività delle 4 nuove carceri costruite tra la Sardegna (dove già si levano le proteste contro la «Cayenna di Stato») e la Calabria, il padiglione supplementare a Catanzaro e le altre strutture giunte al taglio del nastro a Biella (200 posti), Pavia (300), Ariano Irpino (300).

Se questa tabella di marcia verrà rispettata, nel sistema carcerario italiano fra tre anni mancheranno all'appello 10mila posti letto per raggiungere lo standard raccomandato dall'Europa. «L'idea è di realizzare strutture leggere, più «aperte» e più semplici da costruire», dichiarò nel giugno scorso la ministra Cancellieri. Purché i soldi spesi non siano altrettanto leggeri.



INCHIESTE

Le nostre denunce

Negli ultimi dieci giorni tre casi emblematici: a Piacenza, a Codigoro e Rovigo e nel Mantovano

IL PUNTO

di MARISTELLA CARBONIN

Nella gabbia della politica incapace

POCHE carceri? Eppure ce ne sono di vuote. Vedi l'ex carcere di ~~Piacenza~~ bloccato nel limbo di una non identità: adibito a tribunale, ora non è né prigione né palazzo di giustizia. Solo l'ennesimo monumento allo spreco. In un'Italia dal portafogli asciutto e dal debito cronico pensare di realizzare altre strutture è utopico: dove trovare i

■ SELPRESS ■
 www.selpress.com

soldi per mettere in piedi 50 carceri da 400 posti? Sicuramente costa meno riadattare gli spazi lasciati (o nati) vuoti, cresciuti come funghi lungo lo Stivale. Troppi carcerati? Troppi, sicuramente, quelli che aspettano processi fiume. Perché non è il rapporto tra la popolazione e quella carceraria il guaio, per il nostro Paese: abbiamo 110 detenuti ogni 100mila abitanti. La Francia, ad esempio, è messa peggio di noi, con 111 carcerati ogni 100mila abitanti: eppure il problema del sovraffollamento, per i cugini d'oltralpe, è meno grave: il rapporto tra i detenuti presenti e i posti disponibili è del 113%, per l'Italia è del 147%. Le celle, nel nostro Paese, sono ridotte a inorizzabili gabbie di umanità, che scontentano sia l'Europa sia gli italiani.

L'EUROPA pronta a sfoderare nuove condanne per le condizioni di vita nelle prigioni italiane, visto che, dopo Serbia e Grecia, siamo terzi per sovraffollamento delle celle nei paesi del Consiglio d'Europa. E siamo terzi, dopo Ucraina e Turchia, anche per numero assoluto di detenuti in attesa di giudizio. Il sovraffollamento, dicevamo, scontenta anche i contribuenti, perché ogni carcerato (e il 35% dei detenuti è straniero) costa al nostro paese 116,68 euro (spese mediche escluse). Francia e Germania, che prendono in considerazione anche le spese mediche, spendono al giorno 96,12 e 109,38. Soliti misteri. Nel frattempo, governo dopo governo, i 'piani carcere' si sono susseguiti senza mai dare una soluzione al nodo. Annunci di edilizia carceraria fagocitati dalla solita fame di fondi utili a riossigenare le casse dello Stato. La situazione, in effetti, è vergognosa: 65mila detenuti a fronte di una capacità di 47mila posti. Come nel 2006, poco prima dell'indulto, quando in carcere c'erano 61mila persone per 43mila posti. Sei anni, e siamo punto e a capo, prigionieri di una politica incapace.



47.615

CAPIENZA

Tanti i posti nelle carceri italiane: al 30 settembre sono 64.758 i detenuti (dati Dap)

19

PER CENTO

Percentuale dei detenuti in attesa di primo giudizio. Il 62% dei carcerati ha condanna definitiva

35

PER CENTO

Gli stranieri sul totale dei detenuti. Nel 2012 solo in 131 sono stati trasferiti nel loro paese

4.500

NUOVI POSTI DETENTIVI

Saranno costruiti entro maggio 2014, come ha detto il ministro Anna Maria Cancellieri

«Ventidue agenti, nessun detenuto» L'altra faccia del caos penitenziario

Il sindacalista: ecco il caso limite dell'istituto minorile di Lecce

■ ROMA

«I **GUARDASIGILLI** passano, ma l'emergenza resta. Considerando che, quanto all'edilizia carceraria, le costruzioni realizzate dal 2006 a oggi sono frutto, in buona sostanza, degli impegni assunti dall'allora ministro della Giustizia Clemente Mastella, bisogna concludere che in Italia concetti come 'fare chiarezza' e 'razionalizzare' sono parole d'ordine rivoluzionarie». Donato Capece, segretario generale del Sindacato autonomo della Polizia penitenziaria (Sappe) porta il punto di vista degli agenti di custodia nel dibattito sulla strategia per disinnescare la bomba a tempo del sovraffollamento nelle celle, dopo il pesante monito della Corte europea per i diritti umani.

Fare chiarezza e razionalizzare, dunque. Invece di costruire nuove carceri?

«Se a suo tempo fossero state concentrate le risorse disponibili per ristrutturare il patrimonio edilizio esistente, anziché privilegiare i grandi appalti dalle lunghe ombre, forse non saremmo a questo punto. Eppoi nel sistema tutto si tiene, quando si parla con leggerezza dei famosi 22mila posti letto in più da assicurare alla popolazione detenuta non si può eludere la domanda che nasce spontanea: e gli agenti per sorvegliarli, dove si vanno a prendere?».

Anche su questo fronte c'è spazio per riformare a costo zero?

«C'è un esempio grande come una casa: la giustizia minorile, articolata in Centri di prima accoglienza e Istituti penali. Nel Cpa di Taranto transitano in un anno 3 detenuti al massimo, mentre risultano impegnati ogni giorno 9 agenti e un ispettore. L'Ipm di Lecce forse è un caso limite: da cinque anni non passa un detenuto, ma lì sono in servizio 22 agenti e 15 impiegati. E segnalazioni non molto distanti da questa realtà arrivano anche da Salerno, Ancona e Caltanissetta. In Italia, su 450 minorenni in carcere sono chiamati a vigilare 900 agenti, senza contare i circa 1200 amministrativi. Razionalizzare vuol dire restituire il 50% di queste forze al circuito 'maggiore'. Dove peraltro esistono casi di squilibrio in controtendenza».

Casi troppo 'virtuosi'?

«Nella Casa circondariale di Gela,

■ SELPRESS ■
 www.selpress.com


ATTENTO
 Due agenti
 davanti a una
 cella. Sopra,
 Donato Capece
 (Newspress)



inaugurata da Alfano quando era Guardasigilli, 90 agenti per 60 detenuti; ad Avezzano il rapporto è di 85 a 65; situazioni analoghe a Lucera e San Severo. Che senso ha? Di con-

LA DENUNCIA

**«Anche sul personale
 bisogna imparare a gestire
 meglio le risorse disponibili»**

tro, in un alveare come San Vittore 790 agenti devono fare i conti con 1600 detenuti, ma solo sulla carta: perché 299 di loro sono distaccati ad altri servizi».

Telecamere per sostituire i sorveglianti e 'braccialetti' per monitorare gli scarcerati?

«Le telecamere non vedono dentro le celle e i braccialetti, su 2000 del nuovo stock ordinato, finora sono stati applicati a 7 persone».

Bruno Ruggiero